

DEI AGRICOLTURA DEI AEDIFICATIO

CIRCOLARE INTERNA DEL SEGRETARIATO PERMANENTE

Maggio 1964

Numero 16

ASSEMBLEA GENERALE DELL'EPISCOPATO ITALIANO

Roma, Domus Mariae, 14-16 aprile 1964

PARTE PRIMA

| | |
|---|----|
| 1. L'Udienza del Santo Padre | 3 |
| 2. Messaggio conclusivo | 5 |
| 3. Documenti | 7 |
| 4. Ordine del giorno | 9 |
| 5. Nota | 11 |
| | |
| I – <i>La Costituzione Conciliare « De Sacra Liturgia »</i> | 12 |
| 1. Relazione di Sua Eminenza Rev.ma il Card. Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna | 12 |
| 2. Discussione sulla Relazione | 20 |
| 3. Ecc.mi Delegati delle Regioni Conciliari per la Sacra Liturgia | 38 |
| | |
| II – <i>Il Decreto Conciliare sugli « Strumenti della Comunicazione Sociale »</i> | 47 |
| 1. Relazione di Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Giuseppe Amici, Arcivescovo di Modena | 47 |
| 2. Discussione sulla Relazione | 64 |
| 3. Ecc.mi Delegati delle Regioni Conciliari per le Comunicazioni Sociali | 78 |

Assemblea Generale dell' Episcopato Italiano

Roma, 14-16 Aprile 1964 - Parte Prima

1

L'Udienza del Santo Padre

Il Santo Padre ebbe la bontà di ricevere l'Episcopato Italiano nel primo giorno dell'Assemblea Generale, il 14 aprile, alle ore 12.

La Sua Allocuzione, pubblicata a parte dalla C.E.I., è stata subito inviata a tutti i Presuli Italiani.

Nella prima riunione dopo l'Udienza, l'Em.mo Cardinale Ruffini esprimeva i sentimenti e la gratitudine di tutto l'Episcopato verso Sua Santità e dava lettura del telegramma che Gli sarebbe stato inviato. Eccone il testo: *Noi Vescovi Italiani esprimiamo Vostra Santità profonda commossa riconoscenza per paterna esortazione rivoltaci programma luminoso guida sicura onde meglio corrispondiamo grande grazia Concilio Vaticano Secondo et rendiamo maggiormente efficace nostro pastorale ministero desiderosi vedere risolti sollecitamente gravi problemi morali interessanti Santa Chiesa et vita cristiana nostra diletta Patria. Ernesto Cardinale Ruffini - Presidente.*

* * *

Parole di omaggio per ordine dell'Em.mo Presidente, furono pure inviate agli Em.mi Cardinali Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova, Alfonso Castaldo, Arcivescovo di Napoli, i quali risposero con i seguenti telegrammi:

3

Profondamente commosso amabilissimo pensiero ringrazio Vostra Eminenza et Eccellentissimi Confratelli invio mia cordiale adesione decisioni Conferenza Episcopale assicurando mia spirituale presenza Imploro preziosa carità preghiere Un fraterno abbraccio per tutti Ossequi Cardinale Fossati.

Spiacentissimo non poter ancora venire Roma presento sinceri devoti saluti Eminentissimi et Eccellentissimi Padri formulando fervidi auguri per importante seduta in unione preghiera Cardinale Siri.

Particolarmente gradito est pervenuto cortese messaggio augurale Punto Esprimo a Vostra Eminenza Eminentissimi Eccellentissimi Confratelli sensi mia profonda riconoscenza confermando per tutti mia deferente devozione Cardinale Castaldo.

* * *

L'Assemblea ebbe anche il piacere di ricevere questi telegrammi:

Eminentissimo Cardinale Giuseppe Siri Presidente Conferenza Episcopale Italiana Domus Mariae Roma – Azione Cattolica Italiana prega Vostra Eminenza porgere Eccellentissimi Vescovi con devoto ossequio et fervido augurio loro prezioso lavoro sua rinnovata attestazione fedele devota collaborazione pastorale ministero – Maltarello Presidente Generale.

Eminentissimo Cardinale Ruffini Presidente Assemblea Episcopale Italiana Domus Mariae Via Aurelia 481 Roma – Uditori Italiani Concilio Ecumenico Vaticano Secondo desiderano porgere venerando Episcopato loro filiale omaggio et confermare sincero desiderio collaborazione direttive pastorali et sociali et iniziative apostoliche sacra Gerarchia – Golzino Manzini Veronese.

Messaggio Conclusivo

Al termine dei lavori l'Assemblea ha deciso di rendere pubblico il Documento conclusivo qui riportato:

« Gli Arcivescovi e Vescovi Italiani, riuniti in Assemblea Plenaria nei giorni 14, 15, 16 aprile, confortati dalla Allocuzione e dalla Benedizione del Santo Padre, hanno preso in attento esame alcuni temi che verranno discussi nella prossima Sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

« Hanno ascoltato le relazioni dell'Em.mo Cardinale Giacomo Lercaro e dell'Ecc.mo Mons. Giuseppe Amici, rispettivamente sulla Costituzione Conciliare della Sacra Liturgia e sul Decreto Conciliare per gli Strumenti della Comunicazione Sociale e sui due « Motu Proprio » emanati dal Santo Padre per l'esecuzione.

« L'Assemblea Plenaria dei Vescovi, dopo ampia discussione, ha preso le opportune deliberazioni per una pronta ed uniforme attuazione in Italia dei deliberati conciliari, e, in particolare, ha costituito le due Commissioni Episcopali Nazionali per la Sacra Liturgia e per gli Strumenti della Comunicazione Sociale.

« I Vescovi Italiani confidano che il Clero e i fedeli accoglieranno con pronta adesione e fervida collaborazione le norme e le innovazioni, che mirano da una parte ad attuare una sempre più attiva e consapevole partecipazione del popolo italiano alla vita della Chiesa ed in particolare a quella liturgica, dall'altra a promuovere lo sviluppo e l'uso dei mezzi di comunicazione sociale in ordine ai valori religiosi, morali e civili.

« L'Assemblea Plenaria dell'Episcopato Italiano, passando pertanto ad esaminare la situazione attuale del nostro Paese, ha dovuto dolorosamente constatare — come ha fatto lo stesso Santo Padre nella Sua Allocuzione — il dilagare, oltre che in altri settori della vita privata e pubblica, in quello della stampa e dello spettacolo, di una immoralità sempre più grave e preoccupante, che mette in pericolo la gioventù e la santità della famiglia e minaccia le basi stesse della convivenza civile.

« Consapevoli delle loro responsabilità innanzi a Dio e ai loro fratelli, i Vescovi Italiani elevano la loro ferma ed accorata protesta; richiamano ancora una volta, tutti quanti i fedeli — e specialmente quanti hanno compiti educativi — a volere sempre agire in conformità alla coscienza cristiana e fanno appello alle pubbliche Autorità, di qualsiasi ordine e grado, perchè vogliano provvedere, con l'attenta applicazione delle leggi esistenti o con nuovi provvedimenti dov'è necessario, a porre un efficace argine alla licenza e al malcostume, rendendosi ben consapevoli dei danni irrimediabili che, altrimenti, deriverebbero allo stesso bene comune.

« Gli Arcivescovi e i Vescovi sono convinti di trovare il pieno consenso di tutto il popolo italiano quando chiedono la tutela e la promozione di beni irrinunciabili che hanno, tra l'altro, garanzia nel dettato costituzionale all'art. 21, il quale dispone la emanazione di provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere in ordine al buon costume.

« Si rivolgono pure con fiducia agli artisti, registi, critici, perchè avvertono le esigenze di un'arte degna del nome e delle tradizioni d'Italia.

« Consci inoltre dell'importanza essenziale del retto uso dei beni terreni per la formazione di un costume onesto e cristiano, e tenuta anche presente l'attuale situazione economica del Paese, invitano tutti gli Italiani a comprendere la necessità della doverosa sobrietà nell'uso dei beni stessi, ad accettare i sacrifici necessari per il bene di tutti ed assolvere sempre sollecitamente il dovere di venire incontro ai più disagiati.

« I Vescovi Italiani, infine, riaffermano unanimemente la necessità di far più largamente conoscere ed attuare gli insegnamenti e le disposizioni contenuti nella Lettera Collettiva sul laicismo del 25 marzo 1960 e nel Messaggio sul comunismo ateo e sui pericoli dell'ora presente del 31 ottobre 1963.

« Chiudendo i lavori, gli Arcivescovi e Vescovi d'Italia rivolgono un saluto riconoscente e cordialissimo a tutto il Clero e alle Famiglie Religiose che operano spesso l'uno e le altre in condizioni di disagio con generosa dedizione ed a quanti con impegno lavorano nei diversi campi della vita cristiana; affermano la necessità di un'intensa ripresa dell'azione pastorale ed in particolare dell'ulteriore incremento dell'Azione Cattolica e delle altre Opere di Apostolato dei laici, secondo le ripetute indicazioni

e norme direttive del Santo Padre; riconoscono, quale motivo di conforto e di fiducia, che, nel nostro Paese, pur in mezzo alle ombre sopra notate, vi sono segni felici e promettenti di rinnovata vita cristiana, nell'ora di grazia del Concilio Ecumenico ».

3

Documenti

Per l'Assemblea Generale dei Vescovi Italiani erano stati inviati e distribuiti agli Em.mi ed Ecc.mi Presuli i seguenti Documenti:

Documento n. 1. *Animadversiones in Schema Constitutionis Dogmaticae " De Divina Revelatione "*, propositae ab Exc.mo Domino E. Florit, Archiep. Florent.

Documento n. 2. *L'Ufficio Nazionale per la Stampa e l'Ufficio Nazionale dello Spettacolo.* – Schema di Statuto.

Documento n. 3. *Osservazioni allo Schema « De Divina Revelatione »,* presentate dal Rev.mo P. Bonaventura Mariani, o.f.m.

Documento n. 4. *Osservazioni allo Schema « De Ecclesia » – I Pars,* presentate dal Rev.mo P. Bonaventura Mariani, o.f.m.

Documento n. 5. *La Collegialità Episcopale* del Rev.mo P. W. Bertrams S.J., in " *Civiltà Cattolica* ", Quaderno 2729, 7 marzo 1964, pag. 436 ss.

Documento n. 6. *La Rivelazione* – Osservazioni proposte da Mons. Prof. Arialdo Beni.

Documento n. 7. *De Beata Maria Virgine* – Osservazioni proposte da Mons. Prof. Arialdo Beni.

Documento n. 8. *Apostolato dei Laici* – Osservazioni proposte da Mons. Prof. Arialdo Beni.

- Documento n. 9. *L'Ecumenismo* – Osservazioni proposte da Mons. Prof. Arialdo Beni.
- Documento n. 10. *Sulla libertà religiosa* – Osservazioni proposte da Mons. Prof. Arialdo Beni.
- Documento n. 11. *Formazione del Clero* – Osservazioni proposte da Mons. Prof. Arialdo Beni.
- Documento n. 12. *Questioni connesse alla Collegialità – La stabile cooperazione dei Vescovi al governo universale della Chiesa* – Osservazioni proposte da Mons. Prof. Guglielmo Luigi Rossi.
- Documento n. 13. *De libertate religiosa – Animadversiones* – Osservazioni proposte da Mons. Prof. Guglielmo Luigi Rossi.
- Documento n. 14. *Osservazioni sulla « Rivelazione e la sua trasmissione »*, proposte da Mons. Prof. Settimio Cipriani.
- Documento n. 15. *La Collegialità Episcopale* – Osservazioni presentate da Mons. Prof. Arialdo Beni.
- Documento n. 16. *De Collegiali Episcopatus ratione*, di Sua Ecc.za Mons. Dino Staffa, Arcivescovo Tit. di Cesarea in Palestina, Segretario della S. Congregazione dei Seminari.
- Documento n. 17. *Lettera di Sua Eminenza Rev.ma il Card. Giacomo Lercaro*, Presidente del « Consilium ad exsequendam Constitutionem De Sacra Liturgia », in data 25 Marzo 1964, inviata all'Ecc.mo Nunzio Apostolico in Italia, e portata a conoscenza dell'Episcopato Italiano per ordine di Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Siri, Presidente della C.E.I.
- Documento n. 18. *L'Ufficio Nazionale per l'Assistenza Spirituale Ospedaliera* – Notizie sull'attività dell'Ufficio e relativo Schema di Statuto.
- Documento n. 19. *Relazione di Sua Eminenza Rev.ma il Signor Card. Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna, presentata all'Assemblea Generale dell'Episcopato Italiano circa l'applicazione in Italia della Costituzione di Sacra Liturgia.*

Documento n. 20. *Proposte di voto all'Assemblea Nazionale dell'Episcopato Italiano in merito agli adempimenti ed applicazioni della Costituzione Conciliare di S. Liturgia*, presentate da Sua Eminenza Rev.ma il Signor Card. Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna.

Sono stati distribuiti inoltre:

1. " *De Ecclesia – Textus propositus post discussiones Mart. 1964* " – *Caput III (olim II) ' De Constitutione Hierarchica Ecclesiae et in specie De Episcopatu '*, – Documento inviato da Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Alfredo Ottaviani.
2. *Schema di Direttorio Nazionale per la Santa Messa*, preparato a cura dell'Archidiocesi di Bologna.
3. *Rapporto Ilitchev* – Testo e commento a cura dell'I.C.A.S.
4. Tre fascicoli ciclostilati di " *Collegamento* ", editi a cura del Centro Studi " S. Pietro Canisio " in Roma.

4

Ordine del Giorno

I lavori si svolsero con l'Ordine del Giorno che comprendeva i seguenti argomenti:

14 Aprile 1964

1. Comunicazioni dell'Em.mo Cardinale Presidente della C.E.I.
2. Relazione di Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna, sulla Costituzione Conciliare « De Sacra Liturgia ».

Discussione e conclusioni.

3. Relazione di Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Giuseppe Amici, Arcivescovo di Modena, sul Decreto Conciliare relativo agli « Strumenti della Comunicazione Sociale ».

Discussione e conclusioni.

4. Relazione di Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Luigi Traglia, Pro Vicario di Sua Santità e Presidente della Commissione per l'Alta Direzione dell'Azione Cattolica, e di Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Franco Costa, Assistente Ecclesiastico Generale dell'A.C.I., sull'Azione Cattolica Italiana.
5. Determinazione della priorità per la discussione degli argomenti conciliari da tenersi nel giorno seguente.
6. Varie.

15 Aprile 1964

1. Discussione degli argomenti conciliari, secondo la priorità determinata il giorno precedente.
2. Eventualmente, Varie.

16 Aprile 1964

La giornata sarà dedicata alla trattazione di vari argomenti, fra i quali:

1. Iniziative prese in seguito alla Lettera di Sua Santità Paolo VI alla C.E.I. (22 agosto 1963) e al Messaggio dell'Episcopato Italiano (31 ottobre 1963).
2. Attività degli Enti impegnati nel campo sociale.
3. L'Ufficio Nazionale per l'Assistenza Spirituale Ospedaliera (Statuto).

4. Indicazione della somma di cui al n. 32 della « Pastorale Munus »: *Concedendi licentiam ut, legitima interveniente causa, bona ecclesiastica alienari, oppignorari, hypoteca nomine obligari, locari, emphyteusi redimi possint, et personae morales ecclesiasticae aes alienum contrahere valeant, usque ad eam pecuniae summam, quam nationalis aut regionalis Conferentia Episcoporum proposuerit et Apostolica Sedes adprobaverit.*
5. Determinazione del giorno del Patrono d'Italia in cui cade l'obbligo dell'applicazione della « Missa pro populo ».
6. Varie.

5

Nota

Si è ritenuto opportuno, nel presentare il resoconto dell'Assemblea Generale, di non seguire l'ordine cronologico secondo il quale si sono svolte le relazioni e le discussioni.

Si troveranno, perciò, in primo luogo i problemi e le conclusioni relative alla Costituzione « De Sacra Liturgia » e al Decreto Conciliare sugli « Strumenti della Comunicazione Sociale », in secondo luogo quanto è stato riferito sui temi conciliari della Collegialità Episcopale e della Rivelazione, e, infine, quanto si è detto sugli altri punti dell'Ordine del Giorno.

Poichè non tutti gli Ecc.mi Vescovi che hanno preso la parola durante la discussione hanno dichiarato il loro nome, e poichè la Segreteria non è stata in grado di riconoscere, dal nastro magnetico, la voce di alcuni fra coloro che sono intervenuti nella discussione, gli interventi di questi ultimi vengono riferiti come espressi da « Un Ecc.mo Presule ».

LA COSTITUZIONE CONCILIARE «DE SACRA LITURGIA»

1

Relazione di Sua Em.za Rev.ma il Signor Card. Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna, presentata all'Assemblea Generale dell'Episcopato Italiano, circa l'applicazione in Italia della Costituzione di Sacra Liturgia.

1. Nel Motu Proprio « Sacram Liturgiam » del 25 gennaio u.s. al n. X viene dichiarato che l'Autorità territoriale alla quale spetta, in base alla Costituzione Conciliare, dare, entro i limiti stabiliti, disposizioni liturgiche è « interim » l'Assemblea Episcopale nazionale, alla quale oltre i Vescovi residenziali intervengono per diritto ed hanno voto coloro di cui tratta il Can. 292 C.I.C. (Abati e Prelati « Nullius ») e possono essere convocati anche i Vescovi Coadiutori ed Ausiliari. In questa Assemblea la maggioranza richiesta per le legittime deliberazioni è dei due terzi dei voti.

2. Ritengo perciò essere questa Assemblea l'Organo che può deliberare i provvedimenti utili all'applicazione della Costituzione Conciliare della S. Liturgia, sia per quanto di natura sua è da attuare, sia per quanto può essere richiesto alla Superiore Autorità in conformità delle disposizioni del Motu Proprio sopracitato.

3. Il Relatore, Presidente della Commissione di Pastorale e Liturgia della C.E.I., parla qui per incarico ricevutone dalla Presidenza della C.E.I. stessa; egli, in collaborazione con gli Ecc.mi Membri della Commissione C.E.I. di Pastorale e Liturgia, ha esaminato le seguenti proposte, che apparvero opportune e possibili a realizzarsi; in questa relazione esse vengono illustrate; in base alle

stesse vengono poi presentati dei quesiti, ai quali i singoli Padri sono pregati di dare la loro risposta affermativa o negativa, così che possano legittimamente constatare le deliberazioni della Assemblea.

* * *

A. Prima preoccupazione dell'Episcopato sembra dover essere la conoscenza illuminata della Costituzione Conciliare da parte del Clero, così che a sua volta possano essere edotti i fedeli.

Il pericolo infatti non ipotetico è che si veda nella riforma soltanto il variare, anche opportuno, di qualche cerimonia, l'introduzione di alcune parti in volgare, e una eliminazione, magari ragionevole, di sovrastrutture o di aggiunte...

Tutto questo però nella Costituzione, in quanto vi è, ha soltanto ragione di mezzo e cioè è volto a rendere l'azione liturgica più trasparente e accessibile nella sua ragione di segno, in modo da essere più pienamente e attivamente partecipata.

E ciò perchè la partecipazione attiva e piena ai Sacri Misteri è fonte insostituibile di spirito cristiano, essendo la Liturgia, soprattutto nella S. Messa, il vertice a cui mira tutta l'attività della Chiesa e la fonte da cui ne promana la forza, in quanto è la stessa azione sacerdotale di Cristo, che associa a Sè la Chiesa, suo Corpo mistico, nella perfetta lode del Padre e nella santificazione degli uomini.

È dunque necessario anzitutto diffondere nel Clero la conoscenza della S. Liturgia quale la Costituzione la presenta. La Commissione, allo scopo, sottopone all'esame e alla eventuale approvazione dell'Assemblea alcuni suggerimenti ritenuti opportuni e, nelle circostanze concrete, anche possibili:

1) Nei numeri 15, 16, 17 la Costituzione parla dell'insegnamento della Liturgia nei Seminari, negli Studentati religiosi e nelle Facoltà teologiche.

E il Motu Proprio del 25 gennaio al n. 1 stabilisce che le disposizioni predette entrino in vigore col prossimo anno scolastico 1964-65.

È da pensare che al proposito — in questa sede prospettiamo soltanto il caso dei Seminari — interverrà la competente Congregazione dei Seminari, per dare indicazioni e prescrizioni.

Resta tuttavia per molti dei Vescovi il problema degli Insegnanti cui affidare l'incarico della S. Liturgia; e resta il problema dei Superiori e Direttori di spirito, ai quali spetta far sì che tutta la formazione dei giovani seminaristi sia « *liturgico spiritu informata* ».

Il C.A.L. già da anni cura una Settimana per gli insegnanti di Liturgia nei Seminari. La Commissione propone che lo stesso C.A.L. sia autorizzato dall'Assemblea ad organizzare allo scopo un Corso triennale della durata di un mese annuo e che la comprovata partecipazione con esito positivo al I anno di detto Corso possa valere frattanto come titolo di abilitazione ad iniziare l'insegnamento della Liturgia.

Il Corso avrebbe, per questo primo anno, a tema l'illustrazione della Costituzione.

Se un unico Corso fosse insufficiente ad accogliere utilmente tutti gli aspiranti si dovrebbe studiare la possibilità di duplicarlo.

2) Sempre nella stessa preoccupazione di una conoscenza della Costituzione si propone la redazione di un commento alla Costituzione stessa, magari in forma catechistica, breve e limpido ma solido: la redazione potrebbe esserne affidata ad una équipe composta di consultori della Commissione di Pastorale e Liturgia della C.E.I.

3) Si propone inoltre che la Assemblea dell'Episcopato Italiano voglia degnare del suo appoggio la annuale « Settimana Liturgica » organizzata dal C.A.L.: Settimana che, se ritenuto necessario, potrebbe avere anche due edizioni rispettivamente nel Nord e Sud d'Italia.

Ugualmente si propone che l'Assemblea voglia degnare di particolare incoraggiamento le due pubblicazioni periodiche italiane di studi liturgici: « Liturgia » dei PP. Benedettini e « Pastorale Liturgica » del C.A.L.

* * *

B. La seconda preoccupazione dell'Episcopato sembra debba essere quella di impedire assolutamente e nella maniera più perentoria ogni arbitrio in fatto di innovazioni liturgiche.

La Costituzione Conciliare al n. 22 § 3 stabilisce: « *nemo omnino alius (al- l'infuori del Sommo Pontefice e delle competenti Autorità territoriali), etiamsi sit sacerdos quidquam proprio Marte in Liturgia addat, demat, aut mutet* ». E il Motu Proprio già citato conferma: « *id ut animadvertatur volumus ... ne-*

mini omnino alii, ne sacerdoti quidem, licere quidquam in re liturgica vel addere, vel demere, vel mutare ». (XI)

Ogni Vescovo quindi si impegna a vigilare ed agire perchè uno zelo tanto intemperante quanto, spesso, meno informato non crei confusioni con arbitrarie o comunque non ancora autorizzate innovazioni.

* * *

C. Occorre anche che da parte dell'Episcopato non siano convalidate o tollerate manifeste infrazioni o evidenti deviazioni dalla lettera e dallo spirito della S. Liturgia quale dalla Costituzione Conciliare emerge, soprattutto per quanto concerne la possibilità di una partecipazione attiva dei fedeli.

In particolare, con riferimento al n. 20 della Costituzione, si propone una attenta vigilanza sulle trasmissioni televisive di azioni liturgiche, nelle quali non è raro rilevare infrazioni e deviazioni in campo liturgico.

Si propone che l'Assemblea designi allo scopo persone competenti che controllino la programmazione e l'esecuzione.

* * *

D. In ossequio al n. 32 della Costituzione, si propone che l'Assemblea chieda alla competente Autorità di addivenire alla abolizione delle così dette « classi » nei servizi liturgici, soprattutto dei battesimi, matrimoni e funerali, stabilendo per tutti un medesimo decoroso apparato, e una medesima solennità nella celebrazione; e, se non si reputa miglior cosa lasciare libera l'offerta, una medesima tariffa.

* * *

E. In relazione al n. 36 § 4 della Costituzione e all'autentica interpretazione datane nel Motu Proprio, in base anche ai suggerimenti dati dal « Consilium ad exsequendam Constitutionem de S. Liturgia », si propone che per le versioni italiane da farsi o da adottarsi sia costituita dalla Assemblea una Commissione di competenti in Liturgia, Sacra Scrittura e Latinità cristiana. Al proposito si fa presente che tra i consultori della Commissione di Pastorale e Liturgia della C.E.I. esiste già una équipe rispondente ai requisiti.

* * *

F. In relazione al n. 44 della Costituzione si propone:

che o sia riconosciuta dall'Assemblea Episcopale come sua Commissione Liturgica e Pastorale la Commissione di Liturgia e Pastorale già esistente nella C.E.I., o sia costituita dall'Assemblea una nuova Commissione Liturgica.

Di questa Commissione la Costituzione dice: « *Ipsius Commissionis erit, ductu auctoritatis ecclesiasticae territorialis ... et actionem pastoraalem liturgicam in sua ditione moderari, et studia atque necessaria experimenta promoveri, quoties agatur de aptationibus Apostolicae Sedi proponendis* ».

Questa Commissione, secondo la Costituzione, deve essere affiancata « *a viris in scientia liturgica, musica, arte sacra ac re pastoralis peritis* ». Ciò, che, per la Commissione della C.E.I., era difatti già provvisto col collegio dei Consultori.

La Costituzione suggerisce anche — « *in quantum fieri potest* » — l'aiuto di « *quoddam Institutum Liturgiae Pastoralis, constans sodalibus, non exclusis, si res ita ferat, laicis in hac materia praestantibus* »: un sodalizio quindi di cui possano far parte anche laici.

Si affaccia la proposta che il C.A.L. opportunamente integrato e riorganizzato sia assunto dalla Assemblea Episcopale come l'*Institutum* di cui al testo della Costituzione.

È evidente la mens della Costituzione: dare all'Assemblea un organo che abbia il compito di studiare, proporre e agire «in re liturgica»; ed è la Commissione; presidiare la Commissione con uno strumento tecnico, che è il Consiglio dei periti o consultori competenti nei singoli rami; rendere rapida, efficace e capillare l'azione della Commissione con un Sodalizio che ovunque costituisce il lievito in mezzo alla massa del Clero e dei fedeli.

* * *

G. In relazione ai nn. 45-46 della Costituzione relativi alle Commissioni diocesane di Liturgia, di Musica ed Arte Sacra, mi è grato comunicare che il Consilium, preoccupato della importante funzione che esse hanno, si propone di offrire sussidi atti ad indirizzarne il funzionamento.

Si suggerisce frattanto agli Em.mi ed Ecc.mi Padri dell'Assemblea di voler invitare le stesse Commissioni allo studio della Costituzione e dei mezzi già possibili ad usarsi per una sua migliore cognizione ed attuazione.

* * *

H. Per quanto riguarda la S. Messa (Cap. II della Costituzione), la Commissione di Pastorale e Liturgia della C.E.I. informa questa Assemblea che, conforme al mandato avuto dalla C.E.I. stessa, ha preparato, con la collabora-

zione dei suoi Consultori un *Direttorio nazionale*, comprendente oltre le norme e le didascalie, anche un repertorio di canti a schede e un Collettorio e affiancato da un Lezionario festivo.

La presentazione del Direttorio alla C.E.I. per la relativa approvazione è stata ritardata nell'attesa di quelle varianti che la Costituzione lascia prevedere, delle quali alcune però, in forza del Motu Proprio o del benessere dell'Autorità superiore, già potranno essere introdotte.

1) Nella mente della Costituzione che vuole « ditiorem » la mensa « Verbi Dei », e che « thesauri biblici largius aperiantur » (n. 51) e che « linguae vernaculae in Missis cum populo celebratis congruus locus tribui possit » (54) si propone all'Assemblea di chiedere al « Consilium ad exsequendam Constitutionem de S. Liturgia »:

a) la facoltà che nelle Messe lette il celebrante legga direttamente in lingua volgare le letture, stando volto verso il popolo, e, se per ragionevole motivo, la cosa convenga, dette letture siano lette da lettori in abito liturgico e il celebrante le ascolti;

b) la facoltà che nelle Messe cantate o solenni le letture vengano dai ministri proclamate (non cantate) in lingua volgare;

c) che in tutti i casi precedenti il titolo delle letture, il saluto che precede la lettura evangelica e l'acclamazione con cui si concludono, siano pure dette in lingua volgare;

d) che nelle sole Messe lette il Pater Noster e la monizione con cui è introdotto « Oremus. Praeceptis ecc. » siano detti in lingua volgare;

e) che per la Comunione dei fedeli infra Missam, siano dette in volgare le formule « Ecce Agnus Dei » e « Domine non sum dignus... »;

f) che nelle Messe solenni e cantate dopo il canto del testo liturgico, se il tempo — come avviene all'Offertorio e alla Comunione dei fedeli — lo consente, si possano eseguire canti popolari in volgare;

g) che nelle Messe lette i canti dell'Ordinario — Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Agnus Dei —, possano recitarsi dal Celebrante e dal popolo in lingua volgare.

2) Che, nello spirito del n. 50 della Costituzione, sia richiesto di omettere sempre:

- le preci Leonine;
- il Salmo 42 nelle preci a pie' dell'Altare, come già si fa nel tempo di Passione;
- la lettura del prologo del Vangelo di S. Giovanni in fine;
- tutte le preghiere a pie' dell'Altare e le due orazioni conclusive, quando è preceduta una azione liturgica penitenziale quale l'Aspersione dell'Acqua benedetta.

3) Che, in conformità del n. 53 della Costituzione, si possa provvedere a preparare e sottoporre alla approvazione un congruo repertorio di « *Preces communes* » in lingua volgare da recitarsi, con risposta del popolo, almeno nelle Domeniche e giorni festivi di precetto.

4) Che per quanto riguarda l'Omelia, sulla cui natura e necessità, così da non omettersi « nisi gravi de causa » si esprime il n. 52 della Costituzione, del quale il Motu Proprio dice « *iussum vigere volumus* » l'Assemblea impegni ogni Vescovo a promuovere ed esigere nelle Messe festive questa che è « *pars ipsius liturgiae valde commendata* ».

* * *

I. a) In conformità del n. 63 della Costituzione che dichiara poter essere « *valde utilis apud populum* » la lingua volgare nei Sacramenti e Sacramentali e affida all'Autorità territoriale la preparazione dei Rituali particolari « *etiam quoad linguam accomodata*, si propone all'Assemblea di chiedere al Consilium ad exsequendam Constitutionem de S. Liturgia », la facoltà di usare in Italia il rituale bilingue approvato per la Diocesi di Lugano;

b) per il Sacramento dell'Ordine in conformità al n. 76 della Costituzione si chiede all'Assemblea che la Commissione liturgica nazionale sia autorizzata a provvedere alla versione in volgare delle Allocuzioni e interinalmente si chieda l'uso della versione dell'« Opera della Regalità di Cristo »;

c) si propone inoltre che, come per i Sacramenti si userebbe il Rituale bilingue, così venga richiesto l'uso del volgare nei formulari del Messale, relativi:

- 1) alla benedizione delle candele il 2 febbraio,
- 2) alla benedizione e imposizione delle ceneri,
- 3) alla benedizione delle palme.

* * *

L. Conforme il n. 101 della Costituzione la Commissione, in attesa della riforma del Breviario, chiede all'Assemblea se ritenga approvare interinalmente la versione del Breviario del Battisti (Abbazia benedettina di S. Giov. Evangelista di Parma).

A norma del Motu Proprio « Sacram Liturgiam », tutte le versioni già esistenti o da provvedersi debbono avere l'approvazione dell'Assemblea con almeno i due terzi dei voti e dovranno poi gli atti relativi, versione compresa, rimettersi alla S. Sede per la conferma.

Attualmente sono pronti:

1) Un Lezionario per la S. Messa domenicale e festiva curato dal C.A.L.A.B. di Bologna e pubblicato dalle Edizioni L.D.C.

2) Per le pericopi delle Messe feriali le versioni del Messalino quotidiano del Feder, nell'edizione italiana curata dal P. A. Bugnini e edita dal Mame.

3) Lo stesso Messalino offre la versione:

delle orazioni;

dell'introduzione al Pater, dell'Ecce Agnus Dei e Domine non sum dignus;

dei canti ordinari della Messa (Kyrie, Gloria ecc.);

del rito della benedizione delle candele,

del rito della benedizione delle ceneri e delle palme.

4) Per i Sacramenti (l'Ordine eccettuato), i Sacramentali e le Esequie, il Rituale di Lugano è già approvato per quella Diocesi.

* * *

In conformità alle disposizioni del Motu Proprio N. IX, si richiede all'Assemblea:

se ritiene di approvare per l'uso ad interim, finchè sia pronta la riforma dei libri liturgici, le versioni già esistenti sunnominate; e se conseguentemente richiede al Consilium la relativa conferma.

2

Discussione sulla Relazione

Gli interventi degli Em.mi ed Ecc.mi Presuli hanno preso in considerazione sia la Relazione sia le « Proposte di voto » presentate dall'Em.mo Relatore in merito agli adempimenti ed alle applicazioni della Costituzione Conciliare della Sacra Liturgia.

Al termine della discussione si è avuta la votazione di tali « Proposte », ed il risultato (espresso con « placet », « non placet », « placet iuxta modum ») si trova a pagina 39 ss. Hanno preso parte alla votazione n. 262 Presuli. Talvolta ad alcuni quesiti non è stata data risposta.

Sua Eminenza il Card. URBANI dice: Il mio intervento riguarda l'ordine dei lavori. L'Em.mo Relatore, nella sua ampia ed esauriente esposizione, ha detto molte cose che riguardano l'applicazione della Costituzione della Sacra Liturgia, ma ha fatto proposte distinte. Alcune di queste saranno da presentare alla Commissione post-conciliare, la quale le studierà nel piano generale, internazionale. Altre invece ci toccano più da vicino, perchè riguardano non tanto la Commissione post-conciliare quanto l'immediato lavoro qui in Italia: ad esempio, il corso per i Professori di Liturgia, i rapporti fra la C.E.I. e lo strumento che dovrà essere l'Istituto pastorale, il C.A.L. per intenderci.

Dovremmo dunque tener conto di questa differenza, vale a dire di ciò che riguarda la nostra nazione, sul quale noi siamo qui corpo deliberante, salvo l'approvazione della Santa Sede, e di ciò che riguarda invece soltanto le proposte che presenteremo alla Commissione post-conciliare, la quale potrebbe eventualmente modificarle.

Sempre in ordine di procedura, siamo qui soprattutto per il n. 10 del Motu Proprio *Sacram Liturgiam*, secondo il quale dobbiamo decidere quello che è stabilito dall'art. 22 della Costituzione: « In quibus coetibus, ad legitima ferenda decreta, duae ex tribus suffragiorum secretorum partes requiruntur ».

Dobbiamo quindi approvare con voto scritto.

L'Em.mo Cardinal LERCARO sottolinea con esempi pratici quanto l'Em.mo Patriarca di Venezia ha rilevato circa i due ordini di deliberazioni, e ricorda come, secondo il Motu Proprio *Sacram Liturgiam*, hanno diritto di voto tutti i Vescovi residenziali, e tutti coloro che detengono una giurisdizione analoga o pari alla giurisdizione episcopale (gli Abati e i Prelati Nullius). Si possono perciò invitare anche i Vescovi Coadiutori ed Ausiliari.

Tutti costoro votano segretamente e per la validità delle loro decisioni sono necessari i due terzi dei voti.

L'Em.mo Lercaro ricorda che ciascuno « in Domino », pienamente, liberamente, chieda quello che vuole, dica sì o dica no come crede. Il datiloscritto distribuito ha precisamente lo scopo di lasciare a ciascuno la più assoluta libertà nell'esprimere il proprio pensiero.

Chiarisce il fatto che sia stata proposta l'adozione del Rituale bilingue della Diocesi di Lugano, ricordando che esso ha l'approvazione della S. Congregazione dei Riti ed ha goduto di una esperienza di parecchi anni. Sono due motivi estrinseci, ma trattandosi di un'adozione interinale e da non rimandarsi, pareva che questi due motivi estrinseci potessero in qualche modo aiutare a prendere una decisione consapevole.

L'Em.mo Lercaro continua: Una cosa che non si riferisce al questionario presentato alle Vostre Eminenze ed Eccellenze riguarda invece quel

progetto di Direttorio Nazionale della Santa Messa che si è potuto ritirare all'ingresso della sala. Su questo progetto oggi non si chiede alcuna risposta. Lo si potrà aggiornare a suo tempo secondo le deliberazioni dell'Assemblea e le concessioni del « Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia ».

Un Ecc.mo PRESULE richiama l'attenzione sopra il fatto che, secondo il Motu Proprio, si devono già ora celebrare i matrimoni « sine Missa » con le due pericopi, l'Epistola e il Vangelo della Messa degli Sposi, in italiano. Ma non si hanno ancora traduzioni approvate.

Chiede inoltre all'Em.mo Presidente del Consilium anche la traduzione del *Miserere*, del *Te Deum* e, eventualmente, dei Vespri, non per i Capitoli e per quelli che canonicamente sono obbligati all'Ufficio, ma per il popolo.

L'Em.mo Card. LERCARO risponde al primo quesito osservando che, nel Messalino proposto nel questionario, si trovano, in italiano, le pericopi della Messa degli Sposi. Lo stesso si dica del Lezionario festivo per il quale è richiesta l'approvazione dell'Assemblea.

Per quanto riguarda il *Miserere*, l'eventuale adozione del Rituale di Lugano comporterebbe l'approvazione della versione del *Miserere*, in esso contenuto con l'annotazione musicale. Non ricorda se vi sia la versione del *Te Deum*.

Nei riguardi del canto popolare, se esso viene eseguito « extra liturgiam » (ad es., nel pio esercizio dei Vespri recitati o cantati — e quello che si dice dei Vespri si può dire della Compieta o di qualunque altra ora dell'Ufficio — o nell'Ufficio dei morti intorno alla bara, sia in casa che quando si usa portare il defunto in Chiesa), non vi è nessuna difficoltà. Invece di dire il Rosario, si può dire o cantare il Vespro. Naturalmente questa recita o questo canto non possono essere accompagnati da quelle cerimonie che li fanno diventare azione liturgica. Non deve esserci il celebrante parato, non si deve fare alcuna incensazione, ecc. Si tratta di un canto che il popolo esegue con salmi ed inni. Per questo basta la versione approvata dall'Ordinario, perchè si tratta di un pio esercizio che non raggiunge la solennità e l'entità di un'azione liturgica. Invece di re-

citare le orazioni imparate da bambino (*Padre nostro, Ave Maria, Credo, Gloria Patri*), un buon fedele dice l'Ora di Prima in italiano. Non compie un'azione liturgica, non prega a nome della Chiesa, compie un pio esercizio, con formule qualificatissime, che lo accostano spiritualmente e nel testo alla preghiera della Chiesa. Un sacerdote che, in questo caso, canta il suo Vespro o la Compieta con i suoi fedeli, deve poi ripetere il Vespro e la Compieta, perchè in questo caso egli non partecipa ad una recita liturgica dell'Ufficio, che è preghiera della Chiesa, ma ad un pio esercizio con i suoi fedeli.

Sua Ecc.za Mons. PERINI, Arcivescovo di Fermo, fa un'osservazione alla pag. 3 delle « Proposte », dove si dice che « per la Comunione infra Missam, siano recitate in lingua italiana le formule dell'Ecce Agnus Dei e del Domine non sum dignus ».

Chiede che per la Comunione « infra » ed « extra Missam » il « Domine non sum dignus » in italiano sia recitato dal fedele. È cosa tanto logica.

L'Em.mo Card. LERCARO ricorda come ciò sia già prescritto nell'Istruzione della Sacra Congregazione dei Riti del 3.IX.1958. Si tratta ora soltanto di variare la lingua, ma che siano i fedeli, tanto nella Comunione « infra Missam » quanto nella Comunione « extra Missam » a dire il « Domine non sum dignus » tre volte dopo che il Sacerdote ha detto « Ecce Agnus Dei », è, si ripete, una prescrizione precedente.

L'Ecc.mo Mons. PERINI lamenta che però nessuno o pochissimi applicano finora tale Istruzione. Aggiunge il desiderio che si introduca nella distribuzione della Santa Comunione la formula in uso a Milano: *Corpus Christi - Amen*.

L'Em.mo Card. LERCARO dice che questo desiderio non era stato espresso dalla Commissione per un senso di gradualità che si deve avere nel mutare queste cose. Egli pure, del resto, desidera che, al momento della S. Comunione si dica: *Il Corpo di Cristo*, e si risponda: *Credo*.

Sua Ecc.za Mons. PERINI osserva come il chiedere che nelle Messe lette il *Pater Noster* sia detto in italiano fa entrare nel Canone la lingua italiana.

Em.mo Card. LERCARO. Il Canone finisce con la Grande Dossologia. Poi si entrà nella preparazione alla Comunione, e perciò i fedeli possono dire il *Pater Noster*.

In questi giorni si festeggia San Giustino. Nella descrizione che egli dà della Messa, verso la metà del secondo secolo, si riferisce che il celebrante sulle offerte (pane, vino, acqua) dice a gran voce un'azione di grazia, al termine della quale tutti i presenti si associano rispondendo *Amen*, e aggiunge: « *Amen* è una parola ebraica che vuol dire *Così Sia* ». Lì termina il Canone.

L'Ecc.mo PERINI chiede perchè a questo punto della Messa non si fa subito la Frazione del pane come avviene nel rito ambrosiano. Solo in un secondo tempo il *Pater Noster* è stato inserito prima dello spezzar del pane.

Em.mo Card. LERCARO. Eccellenza, Lei ha ragione. Il *Pater Noster* era dopo la Frazione. San Gregorio Magno lo portò subito dopo il Canone e per questo suo accostamento al Canone divenne, in certo modo, parte di esso. Per cui fino a pochi anni fa (fino all'Istruzione del 1958) i fedeli non potevano dirlo, essendo diventato preghiera sacerdotale. Però, strettamente parlando, non fa parte del Canone, fa parte del rito della Comunione.

Sua Ecc.za Mons. GIANFRANCESCHI, Vescovo di Cesena, domanda all'*Em.mo* Relatore se al n. 18 delle « Proposte », dove si fanno alcune specificazioni (Benedizione delle Candele, delle Ceneri e delle Palme) queste siano esclusive o semplicemente ad exemplum. Si domanda, cioè, se non si possa adoperare l'italiano anche per la Benedizione dell'acqua del fonte battesimale, per la consacrazione degli olii ed ancor più per la benedizione degli sposi infra Missam.

Em.mo Card. LERCARO. Questa domanda, Eccellenza, ha la sua ragione di essere. Cominciamo dalle cose più lontane, più difficili a farsi. Per quanto riguarda il Pontificale, cioè la benedizione degli olii ed altre funzioni episcopali la Costituzione si è limitata a parlare solo delle allocuzioni nelle Ordinazioni ed ha lasciato il Pontificale fuori considerazione. Realmente il problema è forte, e non conviene al primo passo arrivare a

posizioni troppo avanzate. Quindi per il Pontificale è sembrato ovvio che le allocuzioni rivolte al popolo, al quale si chiede: « Dite un po' se questo giovane lo si debba ordinare Sacerdote o no », si facciano in italiano. Anche le allocuzioni agli ordinandi stessi (i quali, capirebbero il latino) sono una istruzione per il popolo. Sapere che cosa l'ordinando sarà e farà è un'istruzione al popolo. Il resto lo si è lasciato volutamente da parte, perchè deve maturare ancora.

La stessa considerazione è stata fatta per certi riti che implicano un complesso di elementi non trascurabili sui quali si ritornerà certamente. Per esempio, Lei ha accennato alla benedizione del fonte, ma metta con questo tutto il rito della vigilia pasquale. Di fronte a tali riti, che si compongono di un complesso di elementi, ciascuno dei quali ha un valore non disprezzabile, si è scelta una posizione di attesa. Nelle richieste che le Conferenze possono inoltrare penso che una domanda simile difficilmente potrebbe essere accolta in questo momento. Non è preclusa la cosa, nessuna porta legittima si chiude, però una gradualità si impone di fronte a certi riti e a certi momenti della Liturgia.

Non avrei invece difficoltà a chiedere la benedizione degli sposi infra Missam. La ragione che ha fatto sospendere la decisione è che si tratta di una « benedictio sponsae », anzi di una « benedictio sponsae » quasi solo « ad fecunditatem ». Essa non si dà alle vedove perchè l'hanno già avuta una volta. Questa benedizione deve essere cambiata, ma ha una veneranda antichità che va rispettata. Se le Loro Eccellenze inoltreranno una domanda per il cambiamento, io, non più come proponente ma come ricevente, sarò ben contento di appoggiarla.

Sua Ecc.za Mons. ZINATO, Vescovo di Vicenza, osserva come alcune lezioni, quelle ad esempio, che riferiscono dei figli di Abramo, e la storia di Susanna, finora lette provvidenzialmente in latino, possono suscitare una certa impressione nel popolo, se lette in italiano. Si potrebbero sostituirle con altre?

Em.mo Card. LERCARO. Anzitutto chi ha stabilito le pericopi è stata la Chiesa, la quale ha scelto queste per tutti. Esse sono tolte dalla parola di Dio. La Chiesa, unica depositaria di tale parola, poteva scegliere diversamente, ma ha scelto queste. Se la Chiesa, oggi, come pane della mia

anima alla mensa della parola, mi dà questa pericope, questo è il pane che oggi fa bene all'anima mia, all'anima dei fedeli. Questo è il pane, è la fetta di pane, sono le due fette di pane che la Chiesa offre al nostro pascolo spirituale. Non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. La parola di Dio non può scandalizzare. « Beatus qui non fuerit scandalizatus in me ». È parola di Dio. Ora davanti a questa parola di Dio, scelta dalla Chiesa proprio per l'assemblea dei fedeli, prima di sostituire (è un mio pensiero) ci penserei molto.

La traduzione deve essere parafrasata o deve essere esatta? Se si tratta di tradurre anche un testo dei Padri (ed io per i Padri ho una vera venerazione) forse potrei dire che si faccia pure, ma davanti alla parola di Dio non oserei ammettere la minima parafrasi. A meno che si tratti dell'omelia.

Per esperienza, siccome faccio tutte le stazioni quaresimali, mi trovo tutti gli anni davanti alla casta Susanna, e vi trovo una bellissima occasione di omelia. Alle volte bisogna studiare molto per fare una buona omelia.

Lei ha detto di quel brano della Lettera ai Galati: « Abramo ebbe due mogli... ». Ma penso che non si formalizzi più nessuno su quel brano o su altri del genere.

Sua Ecc.za Mons. ZINATO sussume che, come la Chiesa ha proposto questi brani, la Chiesa avrà l'autorità per sostituirli. Se l'Assemblea della C.E.I. dicesse: Affidiamo anche questa proposta alla Commissione, si studi se sia o no opportuno mantenere o sostituire quelle pericopi. È anche il parere di altri Ecc.mi presenti.

Em.mo Card. LERCARO. Qui, tuttavia, si entrerebbe non più nell'attuazione della Costituzione in Italia ma nella revisione del Messale.

Sua Ecc.za Mons. CAMINADA, Vescovo di Ferentino, nei riguardi del messalino proposto all'approvazione dice che alcune volte le traduzioni in esso contenute sono troppo liberamente parafrasate. Sarebbe meglio risolvere la questione di un modo più generale, come si è fatto in Francia con la Bibbia di Gerusalemme. In Italia abbiamo alcune traduzioni, anche

recenti, che sembrano ideali. Se si approvasse una sola traduzione, questa potrebbe entrare in tutti i messalini. In tal modo non si farebbe il danno di altri, perchè effettivamente altri verrebbero danneggiati se si adottasse un unico testo, con una traduzione, per di più, molto discutibile.

Sua Ecc.za Mons. GUANO, Vescovo di Livorno, presentando una mozione d'ordine, desidererebbe che nella discussione non si entrasse in ciò che è stato studiato prima della Costituzione. Essa c'è e non serve discuterne di nuovo. Vorrebbe, inoltre, che non si entrasse in particolari casistici inutili. Si tratta di discutere i principi generali proposti dal Cardinale Lercaro nella sua Relazione. Converrebbe pure che Sua Eminenza risponda alla fine delle osservazioni, altrimenti si rischia di intessere un dialogo continuo e interminabile.

Sua Ecc.za Mons. PANGRAZIO, Arcivescovo di Gorizia. Vorrei fare un'osservazione sul n. 1 delle « Proposte ». Si chiede se piace riconoscere la Commissione già esistente oppure nominare una nuova. Personalmente riterrei che sarebbe opportuno fare una nuova elezione. Della Commissione esistente attualmente fanno parte soltanto tre Vescovi dell'Italia settentrionale, e questo non basta ai fini di una rappresentanza qualificata. Ci sia una sola Commissione, con rappresentanti di ogni Regione Conciliare.

Seconda cosa. Al n. 9 delle « Proposte » vi è un riferimento alle trasmissioni radio-televisive dove, se non vado errato nell'interpretazione, si stabilisce un principio piuttosto pesante, cioè, che la vigilanza sia demandata alla Commissione Liturgica. La competenza dovrebbe, invece, essere della Commissione per gli Strumenti della Comunicazione Sociale, con la quale la Commissione Liturgica potrà essere debitamente raccordata.

Dice *l'Em.mo* Card. URBANI. In relazione al primo punto sollevato da Sua Ecc.za Mons. Pangrazio mi permetterei di sottoporre all'Assemblea la modificazione del n. 1. Mi pare che la formula escogitata per le Comunicazioni Sociali possa servire anche qui. In ogni Conferenza Regionale ci sia un Vescovo incaricato di questo settore. Questi diciannove, venti Vescovi nomineranno la Commissione per la Liturgia.

Sua Ecc.za Mons. FLORIT, Arcivescovo di Firenze. Mi sembrano proposte molto concrete quelle lette da Sua Eminenza il Card. Lercaro dopo la sua Relezione. Siccome siamo tutti responsabili di quello che stiamo per fare, e sentiamo anche l'importanza di questo atto, penso che si possa procedere abbastanza rapidamente ad una votazione. Sarebbe bene per ricordarci di quello che abbiamo votato avere due copie del questionario.

Vorrei anche chiedere all'Em.mo Relatore alcune cose pratiche. Quanto è contenuto nei nn. 13 e 14 delle « Proposte », non sarebbe forse opportuno che fosse concesso per tutto il Rito latino? Mi immagino la confusione a Firenze, dove passano circa 3 milioni di turisti all'anno, e i Sacerdoti celebrano Messe dappertutto. Non so che impressione farebbe ai nostri fedeli, almeno agli italiani, vedere che uno comincia in una maniera, l'altro finisce nell'altra. Se ogni Episcopato nazionale fa richieste del genere (e quello italiano non è il più esigente) ed ottiene l'approvazione, in poco tempo ogni nazione verrà ad avere un proprio rituale per la S. Messa.

Riguardo al n. 19, mi sembra doveroso rilevare che il Motu Proprio « Sacram Liturgiam » non solo dice che tutte le versioni esistenti e quelle eseguite per mandato delle Assemblee Episcopali devono avere l'approvazione dell'Assemblea stessa e la conferma della Santa Sede, ma anche che tali versioni vanno fatte sul testo latino liturgico. Così anche la Costituzione « De Sacra Liturgia », al famoso n. 36, 4, dice: « *Conversio textus latini in linguam vernaculam in Liturgia adhibenda, a competenti auctoritate ecclesiastica territoriali, de qua supra, approbari debet* ».

Ora, le versioni esistenti e proposte nel questionario, essendo anteriori a tali norme (benchè non siano antecedenti a norme analoghe della Pontificia Commissione Biblica, che si occupò della cosa ancora nel lontano 1934) e quindi non vincolate, non sempre traducono il testo liturgico latino. In non pochi casi (ed avrei diversi esempi da portare) si basano su lezioni dei testi originali che io personalmente preferirei, ma qui si tratta di fedeltà alla Costituzione Liturgica, che non solo prescrive un testo latino ma il testo latino liturgico come base, come fonte da cui tradurre, testo approvato dalla Santa Sede.

Domando: Si può passare sopra, oppure si devono revisionare i testi nel senso della Costituzione? Personalmente preferisco il Lezionario di Bologna, ma mi sembra che anche quello, così come la Piccola Bibbia di

Mons. Garofalo, siano, malgrado osservazioni dello stesso autore, condotti piuttosto sul testo greco. Certo è una cosa bella perchè permette, come Santa Teresa di Lisieux, di cogliere le sfumature del pensiero divino nella sua forma materiale originaria, però sta di fatto che la Costituzione ed il « Motu Proprio » parlano come ho detto dianzi. Quindi, ripeto: si può passare sopra, oppure si devono revisionare i testi in tale senso? Si potrà dire che tutto è interinale. Penso tuttavia che ci vorranno otto o nove anni per avere tutto quello che esige la nuova Costituzione Liturgica, otto, nove, dieci anni di lavoro.

Forse sarebbe il caso (salvo migliore parere) di nominare una Commissione che possa revisionare il testo che noi sceglieremo. Anche il Lezionario della Diocesi di Bologna (che mi auguro venga scelto) sarebbe bene revisionarlo in modo da renderlo più corrispondente al testo latino. Abbiamo alcuni laici a Firenze (e credo in ogni diocesi) un po' presuntuosi, forse, anche se santamente, che vogliono controllare, criticare, confrontare. Sono venuti personalmente a rilevarmi alcune differenze fra il testo liturgico e la versione.

Infine, un chiarimento quanto al Breviario Romano. Il n. 9 propone la versione del P. Battisti di Parma. Non sarà bene proporre al voto anche da chi potrà essere usato: dai laici, dalle monache, magari anche dal clero? Dai sacerdoti, ad esempio, che hanno avuto una vocazione tardiva e non capiscono bene il latino? In America questo avviene.

Sua Ecc.za Mons. FARES, Arcivescovo di Catanzaro. Quanto alla conoscenza della Costituzione liturgica emanata dal Concilio, Sua Eminenza ha detto che per i Seminari maggiori teologici si attendono disposizioni dalla Sacra Congregazione dei Seminari. Domando: Per i Seminari piccoli, per i Seminari di scuola media, donde poi gli alunni vanno ai Seminari Regionali, non sarebbe opportuno che il C.A.L. preparasse un testo liturgico in forma quasi catechistica? Così, in tre anni si potrà offrire ai Seminaristi una iniziazione liturgica nello spirito della Costituzione ed essi non confonderanno, come si fa ordinariamente, la liturgia con le cerimonie.

Proporrei inoltre, specialmente per quello che riguarda i testi, che nei Seminari, anche nei piccoli, si istituisse una scuola di recitazione. Si potrebbero invitare anche attori di quelli che sanno dire bene. Saper

parlare bene, presentare bene, anche brevemente, la parola di Dio, se si è abituati da piccoli può essere facile.

Lo stesso bisognerebbe suggerire (ma non so se è di nostra competenza) alle reverendissime madri generali, per quello che riguarda le suore. Spesso chi deve dirigere la Messa del fanciullo sono le suore, le catechiste. Se queste vivono di spirito liturgico, anche nelle piccole parrocchie si potrebbe ottenere un risveglio del movimento liturgico secondo lo spirito della Costituzione.

Nei riguardi dei sacerdoti, sarebbe molto opportuno (ed io me lo propongo per la mia diocesi) fare una esposizione ampia e precisa della Costituzione Liturgica in tutti i casi morali del prossimo anno, ripigliandola punto per punto. Perchè noi possiamo dire tutto quello che vogliamo, ma se i preti non fanno quello che devono fare in ordine all'attuazione, tutto rimane nella stratosfera spirituale.

Per ultimo vorrei anche dire di evitare, se possibile, di stendere testi provvisori in lingua italiana, perchè il provvisorio dei libri stampati diventa eterno.

I testi siano fatti bene, si adotti anche una data traduzione, però la lingua italiana sia chiara, scorrevole, solenne, armoniosa, come conviene ad un documento liturgico. Altrimenti, se il sacerdote per primo deve balbettare un italiano non bello, verrà deprezzato il valore della « liturgia verbi » che è la parte più importante della Messa dei catecumeni.

Quanto al Direttorio Nazionale ho visto con molto piacere ciò che riguarda la Messa. Pregherei, tuttavia, che ci si astenga da qualunque votazione sul Direttorio, perchè sarà opportuno che venga ben studiato dal clero di ogni diocesi, e che le eventuali osservazioni, vagliate dalla Commissione Liturgica possano offrire una linea direttiva generale, senza tentennamenti, senza false interpretazioni, senza che si introducano nuove cose che possono ostacolare il nostro lavoro.

Soprattutto ci sia un testo definitivo, perchè se approviamo adesso quello di P. Battisti, oppure questi messalini, a mio parere roviniamo tutto.

Meglio non pronunziarsi per ora, rimandare ad uno, due anni, finchè non ci sarà un testo approvato. Se si approva un unico testo rischiamo di arrecare danno alla Casa Marietti, o ad altre case nostre.

Sua Ecc.za Mons. BONFIGLIOLI, Coadiutore dell'Arcivescovo di Siracusa. Una parola molto breve, per il Pater Noster, l'Ave Maria, il Gloria Patri ed il Credo. D'accordo con le proposte fatte di una fase transitoria per il Messalino, il Rituale ed anche per il Breviario. Penso però che di questi testi fondamentali liturgici che ho enunciato ci siano versioni con varianti, con diversità forse non solo verbali o fonetiche. Almeno tali formule fondamentali, così efficaci per il popolo e per i piccoli, siano presentate in forma unica e definitiva, non transitoria, al fine di evitare varianti che desterebbero meraviglia.

Conosco almeno dieci maniere diverse di dire l'Ave Maria. Se potissimo ufficialmente eliminare questo in partenza non sarebbe male.

Sua Ecc.za Mons. BARTOLETTI, Ausiliare dell'Arcivescovo di Lucca. Circa il n. 19 delle « Proposte » sono già state fatte osservazioni notevoli sia sulla valutazione di esso sia di importanza pratica. Vorrei soltanto aggiungere, che questo numero andrebbe distinto in due parti: una riguardante il Lezionario ed il Messalino, l'altra il Rituale bilingue.

Quanto all'approvazione del Lezionario e del Messalino, sarei anch'io dell'opinione che convenga rimandare la cosa. Si dovrebbe dare incarico alla Commissione Liturgica di preparare al più presto un Lezionario, magari revisionando quelli già esistenti. Nel frattempo le Conferenze Regionali scelgano esse stesse, transitoriamente, un Messalino o un testo da adottarsi nella liturgia, qualora si volesse passare immediatamente all'azione. Attualmente credo si sia nell'impossibilità di fare una scelta con cognizione di causa. Le stesse Conferenze Regionali possono studiare la situazione e successivamente dare un voto anche per quanto riguarda il Messalino che viene qui indicato. Concludendo questo punto, si dovrebbero fare, se mai, due cose: dare mandato alla Commissione di preparare il testo definitivo al più presto possibile, e rimettere alle Conferenze Regionali la scelta, o comunque la votazione, su un testo da adottarsi transitoriamente e da proporre all'Assemblea Generale.

L'altra osservazione riguarda il Rituale bilingue. È vero che i motivi estrinseci sull'autorevolezza di questo Rituale sono notevolissimi ed esso potrebbe essere perciò immediatamente approvato. Ma non credo che molti di noi lo conoscano. Comunque, è nato in situazione ambientale diversa da quella nella quale viviamo ed operiamo noi. Crederei perciò che, anche qui, sarebbe opportuno rimandare la votazione o la scelta a dopo che le Conferenze Regionali lo avranno esaminato. Si potrebbe stabilire un termine preciso entro il quale le singole Conferenze debbono dare la loro risposta.

Sua Ecc.za Mons. MOTOLESE, Arcivescovo di Taranto. Al n. 1 delle « Proposte », pur riconoscendo la necessità che la Commissione Liturgica nazionale sia la stessa della C.E.I., ritengo che essa si debba integrare con elementi dell'Italia meridionale dove si hanno i propri problemi pastorali vivi, attuali, interessanti.

A tal uopo vorrei prendere atto con compiacimento di quanto da detto l'Em.mo Cardinale Urbani, e cioè che le Conferenze Regionali siano strutturate in modo che in esse vi siano delegati per le varie attività. La Segreteria Generale della C.E.I. potrebbe richiedere ai Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali la nomina di tali delegati per la Liturgia, per la Pastorale, per le Comunicazioni Sociali, ecc., forse anche per l'Azione Cattolica. In quest'ultimo caso sarebbero da cambiare, naturalmente, gli Statuti dell'Azione Cattolica, in modo da eleggere la Commissione per l'Alta Direzione alla stregua delle altre Commissioni.

Per il n. 12 delle « Proposte », vorrei chiedere all'Em.mo Cardinale Lercaro se non sia il caso di aggiungere, se si può, alle altre parti che si dicono in italiano anche il *Confiteor*. A questo numero si dice: « possono recitarsi ». Sarà dunque obbligatorio recitare la Messa nelle parti in italiano, come verrà votato, oppure sarà lasciato ad libitum? Nelle Messe con il popolo, cioè quando ci troveremo in una chiesa con il popolo (e il popolo è costituito anche da tre persone — una comunità di Suore è già popolo che ascolta la Messa) siamo obbligati a dire la Messa con le parti in italiano oppure la si potrà dire ancora in latino?

Per il n. 19 c), riconosco la validità delle ragioni addotte dall'Em.mo Cardinale Lercaro per la scelta del messalino Bugnini. Però non si può omettere di rilevare che da tale disposizione ne avranno grave danno

commerciale tutte le altre edizioni, ed in secondo luogo mi pare che l'edizione prescelta sia un'edizione non italiana. Abbiamo tante altre edizioni nostre.

Mi permetto, inoltre, a dirimere ogni dubbio, di chiedere all'Em.mo Cardinale Presidente del Consilium se i capitolari siano tenuti a recitare l'Ufficio divino anche nei giorni in cui non sono obbligati al coro o per legge generale o per particolari dispense. C'è ora varietà di tendenze su questo punto.

Sua Ecc.za Mons. GUANO. Vorrei fare una piccola osservazione a quanto diceva ora Mons. Motolese sul danno commerciale. Questo francamente non mi preoccuperebbe. Noi cerchiamo il meglio. Se gli editori avranno qualche danno, hanno d'altro canto, tanti vantaggi nella loro vita, e qualche danno lo possono sopportare. Piuttosto la mia preoccupazione è un'altra, sottolineata da Mons. Bartoletti e da altri. So bene che qui si rischia di ritardare una parte del lavoro della Commissione, mi pare però che siamo chiamati ad una scelta su un testo che avrà una sia pure relativa definitività, perchè durerà almeno per un certo tempo. Perciò raccoglierei la proposta di Mons. Bartoletti di dilazionare la votazione dell'ultimo punto ad entro un mese, a quindici giorni, in modo che si possa prendere conoscenza di questi testi.

Sua Ecc.za Mons. MINGO, Arcivescovo di Monreale. Mi riferisco al n. 32 delle « Proposte », cioè al problema molto scottante dell'abolizione delle classi nei servizi liturgici. Si parla di battesimi, di matrimoni, di funerali. La proposta sembra opportuna e necessaria per ricordare al nostro popolo che nella Chiesa non c'è distinzione di persone o di classi sociali. Si è tutti fratelli e figli di uno stesso Padre celeste.

Aggiungerei però anche le Prime Comunioni, nelle quali si fa tanto sfarzo. La Prima Comunione rischia di diventare una festa mondana, perfino con ballo, e molti ritardano la Prima Comunione perchè sono nell'impossibilità di fare la festa così. Possibilmente si proibiscano, come in alcune diocesi, le Prime Comunioni isolate, e si dica anche di abolire le classi per le Prime Comunioni. Che la proibizione sia categorica per tutto, non solo per i funerali, matrimoni ed i battesimi, ma anche per il resto.

Vorrei anche proporre di difendere i nostri parroci da tutte le pressioni che possono avere dagli onorevoli, alcuni dei quali, in questi tempi, con le raccomandazioni, credono di poter far tutto e di passare sopra tutto. Che la disposizione sia non soltanto un'affermazione vaga ma una disposizione tassativa e categorica, che non ammetta eccezioni.

Sua Eminenza il Card. RUFFINI. Mi sia consentito, come vecchio professore di Sacra Scrittura, di richiamare l'attenzione su quanto ha detto Sua Eccellenza il Vescovo di Vicenza. Ha risposto già il veneratissimo Arcivescovo Cardinale di Bologna, però i tempi sono cambiati, e certe frasi che andavano bene una volta oggi fanno un'altra impressione. Siamo diventati un po' puritani. Dobbiamo tener calcolo dell'impressione che fanno certe parole sulla nostra gente.

Il grande educatore Mons. Spolverini, che tutti ricordano con venerazione, quando leggeva l'epistola della casta Susanna abbassava la voce. Così io richiamerei l'attenzione anche sui Salmi, come ho già fatto pure in Concilio. Qui poi c'è una ragione maggiore, perchè la rivelazione è progressiva. Non c'era l'amore, che trionfò poi sul Calvario con Cristo, e quindi quelle maledizioni certo oggi non si potrebbero sopportare. Mi appello all'esempio di un'esperienza personale. Ho dato anni addietro i Salmi ad alcune persone che me li hanno restituiti scandalizzate. Occorreva un'istruzione che non si ha generalmente. È un problema che vorrei fosse studiato bene.

Incomma, quella maledizione che la moglie resti vedova, che i figli vadano raminghi... Il Vecchio Testamento non è la pienezza della luce. Non c'è ancora l'amore che trionfa nel Nuovo Testamento. Che nella Liturgia debbano entrare certe lezioni io non lo direi. Mi rimetto al parere di tutti gli altri, ma non mi sembra che l'osservazione dell'Ecc.mo sia completamente da lasciarsi in disparte. Con questo non si nega l'ispirazione. È vero che quello che Dio ha ispirato è sempre utile e certamente verrà studiato anche quel testo, verrà preso in considerazione, ma nei dovuti luoghi, come nella scuola, o altrove.

Em.mo Card. LERCARO. Grazie a tutti coloro che sono intervenuti ed hanno portato il loro contributo. Extra forum rispondo all'interrogazione fattami da Mons. Motolese, relativamente a coloro che sono obbligati al

coro. È un problema che si sta studiando e sul quale probabilmente si pronuncierà l'Istruzione alla quale ho già avuto occasione di far cenno. Gli obbligati al coro, fuori di esso, potranno fruire di quelle facilitazioni (omissione di Prima e scelta di una fra le tre Ore minori) che invece in coro sono permesse. Quindi io non do per ora e non posso dare nessuna risposta perchè la questione è allo studio.

Un'altra cosa premetto (extra forum anche questa), ed è che non si domanda nessuna votazione sul Direttorio perchè, come vedete, si parla di « progetto ». È un progetto che viene rimesso nelle loro mani perchè lo esaminino e facciano le osservazioni che credono. Si vedrà quali altre variazioni dovranno esservi apportate, in conseguenza di quello che sarà votato in questa Assemblea e di ciò che sarà concesso dall'Autorità superiore. Il Direttorio non c'è che da portarselo a casa e, avendone occasione, vederlo ed esaminarlo.

Per quanto riguarda la richiesta fatta da Sua Eccellenza Mons. Pangrazio circa il quesito n. 1, si risponda con piena libertà. Se si vuole la conferma dell'attuale Commissione (che scade dal suo mandato) o se ne vuole una nuova, più estesa, sta alla loro libertà assoluta esprimere il loro pensiero.

L'osservazione fatta ancora da Sua Eccellenza Mons. Pangrazio, riguardante gli interventi presso gli organi della Radio e della Televisione, quando si tratta di trasmissioni liturgiche, è giustissima. Sarà la stessa Commissione che attende agli Strumenti della Comunicazione Sociale a chiedere. Se non dispone essa stessa di una persona già competente (perchè non è escluso che chi si occupa di Strumenti della Comunicazione Sociale sia più che competente a dare anche norme e indicazioni liturgiche) richiederà se mai alla Commissione Liturgica un aiuto.

Molto utile mi pare (anche se non entra nelle nostre domande e sarebbe tanto bene che vi entrasse) l'osservazione fatta da Sua Eminenza il Cardinale Urbani e confermata anche da altri, e cioè che nelle nostre Conferenze Regionali ci sia un Vescovo, un membro particolarmente incaricato della Sacra Liturgia, il quale si tenga in contatto con la Commissione Liturgica nazionale. Ritengo ciò un progresso nella nostra organizzazione per il quale non ho che ringraziare che sia stato suggerito, perchè sarà estremamente utile.

La domanda fatta da Sua Eccellenza Mons. Florit delle due copie del questionario ho veduto che è stata già esaudita. Per quanto riguarda invece le possibili differenze tra una nazione e l'altra, per cui domani, venendo turisti a Firenze o dovunque, essi si trovano di fronte a variazioni tra quello che avviene in patria loro e quello che avviene da noi, posso dire che si tratta di una preoccupazione presente al Consilium. Nella Istruzione che si sta preparando, della quale ho già avuto occasione di parlare, si studiano proprio i criteri per le varie concessioni da farsi alle richieste degli Episcopati in modo che, nella varietà voluta dalla Costituzione stessa, resti l'unità.

C'è il problema suscitato da Sua Eccellenza Mons. Florit, e, sotto qualche profilo un po' diverso, affacciato da Sua Eccellenza Mons. Bartolotti e da Sua Eccellenza Mons. Guano, il problema cioè delle versioni. Le Loro Eccellenze risponderanno come crederanno all'ultima domanda del n. 19. Io però accederei volentieri (se l'Assemblea crede di accedere) alla proposta fatta di un rinvio della risposta a tale domanda, perchè le Loro Eminenze ed Eccellenze possano meglio personalmente rendersi conto di questi quesiti.

Sua Eccellenza Mons. Florit accennò pure al problema particolare che le versioni devono farsi sul testo liturgico, e quindi sui testi biblici della Volgata, perchè nella liturgia si legge la Volgata. Ciò è confermato dalla Costituzione e dal Motu Proprio ed era già prescritto precedentemente, salvo qualche concessione qualora il testo della Volgata risultasse evidentemente improprio ed il vero testo fosse quello originale. Di questo si è tenuto conto nel Lezionario che si propone, dove vengono indicati i tre punti nei quali si è seguita questa concessione. L'osservazione fatta da Sua Eccellenza Mons. Florit è quanto mai preziosa, e l'Assemblea può accedere alla proposta (alla quale io accedo) di rinviare ogni decisione, perchè i singoli possano meglio prendere conoscenza dei testi da adottarsi.

Intanto il nostro popolo cominci a sentire la parola di Dio in Italia secondo un testo unico, tanto più che si deve tener conto dell'emigrazione interna. Per questo proponevo la scelta di quel Lezionario.

La cosa più breve e più spiccia sarebbe di revisionare, mediante una équipe di competenti, alla dipendenza della Commissione Liturgica da

eleggere, il Lezionario di Bologna, vale a dire le sue letture bibliche. Per la decisione finale si vedrà agli inizi della Sessione III del Concilio Eumenico.

Sua Em.za il Card. RUFFINI propone che la Commissione si serva di esperti, di tecnici, e che si dia fiducia a questa Commissione senza decidere per un testo provvisorio. Siccome si tratta di due, tre mesi di tempo, due o tre mesi saranno sufficienti perchè si stabilisca il testo definitivo. Si potrebbe allora senz'altro votare per lo meno questo: la fiducia, l'incarico alla Commissione di studiare il testo da scegliere, il testo migliore con quelle osservazioni che molti sapienti Vescovi hanno già fatto circa gli originali o meno.

Un Ecc.mo PRESULE ritiene che se l'Assemblea si dovesse sciogliere senza aver votato quest'ultimo numero, il n. 19, si lascerà l'impressione nei sacerdoti e nel popolo che non si sia concluso quasi nulla. Poichè le ragioni portate qui sono molto forti, si tolga soltanto dal n. 19 la lettera c) che è quella che fa maggiormente difficoltà. Si ha già il Lezionario festivo, si ha il Rituale bilingue. Cosa si vuole di più? A favore del Rituale bilingue c'è l'approvazione della Sacra Congregazione dei Riti. C'è soltanto la lettera c), che riguarda il Messalino quotidiano per le pericopi feriali e non per quelle festive. Per queste c'è il Lezionario. Allora si escluda la lettera c) e si approvi o si disapprovi il n. 19.

Un altro Ecc.mo PRESULE osserva: Mi pare che finora nessuno abbia tenuto conto della necessità della conformità assoluta tra quello che si legge all'altare e quello che i fedeli hanno sul Messalino. Non sarebbe conveniente che noi leggessimo una versione e che i fedeli ne avessero un'altra in mano.

Em.mo Card. RUFFINI. Questa mi pare una giusta osservazione. Che il fedele abbia un testo e che il sacerdote ne abbia un altro non conviene. Bisogna pure che i due si armonizzino. Comunque, anche questo è un problema della Commissione. Noi qui siamo oggi incapaci di risolvere tale problema, ma possiamo darne mandato alla Commissione. È inutile fare la Commissione per spodarla, per dire: Noi vedremo, noi esamineremo. Esaminino loro, e nelle prime adunanze della prossima ripresa del Concilio ci renderanno conto di quello che hanno fatto.

Em.mo Card. LERCARO. Mi pare che la conclusione pratica possa essere questa: Lasciare il questionario com'è. Se le Loro Eminenze ed Eccellenze rispondono no alla lettera a), b), c), vuol dire che la Commissione Liturgica è incaricata di revisionare il testo e per adesso non se ne approva alcuno. Se le Loro Eminenze ed Eccellenze rispondono sì alla lettera a), sì alla lettera b), no alla lettera c), vuol dire che accettano il Lezionario.

Prima di terminare la discussione, l'Em.mo Cardinale Lercaro prega di aggiungere un nuovo comma, d) al n. 18 delle « Proposte ». Tale comma suona così: « d) alla benedizione della sposa dopo il Pater Noster nella Messa nuziale, ed alla benedizione finale agli sposi nella stessa S. Messa ».

* * *

3

Ecc.mi Delegati delle Regioni Conciliari per la Sacra Liturgia

L'Em.mo Card. RUFFINI chiude la discussione e prega le diverse Conferenze Regionali di procedere alla elezione dei Delegati e ciascuno degli Em.mi ed Ecc.mi presenti di votare le « Proposte ».

Delegati per la S. Liturgia sono risultati gli Ecc.mi Monsignori:

Abruzzo: —.

Calabria: Domenico Picchinenna (Cosenza).

Campania: Idelfonso Rea (Abate Ordinario di Montecassino).

Beneventano: Anselmo Ludovico Tranfaglia (Abate di Montevergine).

Lucania e Salernitano: Corrado Ursi (Acerenza).

Emilia: Mario Zanchin (Fidenza).

Flaminia: Augusto Gianfranceschi (Cesena).
Lazio Infer.: Egidio Gavazzi (Abate di Subiaco).
Lazio Super.: Roberto Massimiliani (Civita Castellana).
Liguria: Giovanni B. Parodi (Savona).
Lombardia: Antonio Poma (Mantova).
Marche: Marcello Morgante (Ascoli Piceno).
Piemonte: Carlo Rossi (Biella).
Puglie: Carlo Ferrari (Monopoli).
Sardegna: Lorenzo Basoli (Ogliastra).
Sicilia: Carmelo Canzonieri (Caltagirone).
Toscana: Emilio Guano (Livorno).
Umbria: Giuseppe Placido Nicolini (Assisi).
Veneto: Antonio Mistrorigo (Treviso).

* * *

Le « *Proposte* » hanno ottenuto la seguente votazione:

| PIACE all'Assemblea dell'Episcopato Italiano: | Placet | Non placet | Placet iuxta modum |
|--|--------|------------|--------------------|
| 1. disporre che, in merito alla Commissione Liturgica Nazionale, prevista dal N. 44 della Costituzione di S. Liturgia, | | | |
| a) sia riconosciuta la Commissione di Liturgia già esistente nell'ambito della C.E.I.? | 79 | 175 | — |
| b) oppure ne sia costituita una nuova, prima del termine della presente sessione dell'Assemblea stessa? | 173 | 74 | — |

| | Placet | Non placet | Placet iuxta modum |
|---|--------|------------|--------------------------|
| 2. a)... che, in riferimento allo stesso N. 44, tale Commissione Liturgica Nazionale si valga del Consiglio Nazionale di esperti che ha affiancato fino ad oggi la Commissione di Liturgia della C.E.I.? | 203 | 25 | — |
| b) ... che sia demandato alla Commissione Liturgica Nazionale di proporre, ove lo ritenga, altri nomi per l'integrazione dello stesso Consiglio di esperti? | 229 | 8 | — |
| 3. ... che il Centro di Azione Liturgica (C.A.L.), — ove occorra, opportunamente integrato e riorganizzato, — sia riconosciuto come l'Institutum Liturgiae Pastoralis, di cui alla Costituzione n. 44? | 238 | 3 | — |
| 4. a) ... che, nel quadro del disposto dal N. 16 della Costituzione, il Centro di Azione Liturgica (C.A.L.) sia autorizzato ad organizzare in quest'anno un corso, della durata di un mese, per preparare, ove occorra, gli Insegnanti di Liturgia nei Seminari, riservando l'esame degli opportuni provvedimenti per gli anni seguenti a quando la Sacra Congregazione competente avrà emanato opportune disposizioni? | 252 | 4 | 3 |
| b) ... che la comprovata partecipazione con esito positivo, controllato da esame, al detto corso, che avrà come programma la Costituzione di S. Liturgia, valga come titolo di abilitazione ad iniziare l'insegnamento delle Discipline Liturgiche nel quadro dei nuovi ordinamenti di cui al detto N. 16 della Costituzione? | 245 | 3 | 2 |

| | Placet | Non placet | Placet iuxta modum |
|---|--------|------------|--------------------------|
| c) ... che, per un proficuo indirizzo, nello spirito del N. 17 della Costituzione, ogni Regione Conciliare promuova un breve corso, anche di soli tre giorni, per i Rettori, Superiori, Direttori Spirituali dei Seminari? | 250 | 2 | 1 |
| 5. ... che sia redatto — a cura della Commissione Episcopale — un commento, con carattere di divulgazione teologica, liturgica e pastorale, della Costituzione, con una chiara e completa enucleazione dei contenuti e delle indicazioni, che valga come testo ad uso dei Pastori di anime e degli alunni di teologia dei Seminari? | 253 | 1 | 1 |
| 6. ... che l'argomento del programma annuale di Catechesi per laici nell'anno 1965-66 sia la Costituzione di Liturgia presentata in forma catechistica; e che l'incarico della preparazione del testo relativo sia demandato alla Commissione Episcopale di Liturgia d'intesa con la Commissione Episcopale per la Catechesi e la Commissione Episcopale per l'Azione Cattolica Italiana? | 253 | 1 | 2 |
| 7. ... che in riferimento al N. 18 della Costituzione di Liturgia, riconoscendo l'efficacia dell'opera sino ad oggi svolta dal C.A.L. attraverso le Settimane liturgiche nazionali, sia auspicato dall'Assemblea l'incremento della provvida iniziativa, assicurandole il pieno appoggio dell'Episcopato Italiano? | 246 | 85 | 3 |
| 8. ... che, riconosciuto il C.A.L. come strumento della Commissione Liturgica gli sia demandata anche, ove sia opportuna, la coordinazione delle altre iniziative liturgiche sotto la direzione della Commissione Episcopale stessa? | 248 | 8 | 2 |

| | Placet | Non placet | Placet iuxta modum |
|---|--------|------------|--------------------------|
| 9. ... che, in riferimento al N. 20 della Costituzione, sia disposta una attenta vigilanza per l'esemplare esecuzione delle azioni Liturgiche diffuse attraverso la Radio e la Televisione, demandando alla Commissione Liturgica la nomina di persone competenti che curino, d'intesa con gli organi tecnici, la programmazione fedele allo spirito e alle norme della Costituzione? | 241 | 10 | 4 |
| 10. ... che nello spirito del N. 32 della Costituzione, sia chiesto alla competente Congregazione di poter addvenire, nella prassi pastorale, all'abolizione delle cosiddette « classi » nei servizi liturgici, soprattutto per i Battesimi, i Matrimoni, e i Funerali, stabilendo per tutti nelle stesse diocesi un medesimo decoroso apparato ed una medesima solennità nella celebrazione, fissando anche una medesima offerta, a meno che si reputi miglior cosa lasciare una offerta libera? | 208 | 35 | 9 |
| 11. ... che sia dato mandato alla Commissione Liturgica di curare l'adeguamento alla Costituzione e alle sue direttive e relative disposizioni, del progetto di un Direttorio Nazionale per la partecipazione attiva alla Santa Messa, già preparato nell'ambito della C.E.I. dalla Commissione di Liturgia e Pastorale della C.E.I. stessa? | 255 | 2 | 2 |
| 12. ... che, in applicazione dei nn. 51 e 54 della Costituzione, si chieda al « Consilium ad exsequendam Constitutionem de S. Liturgia » la facoltà: | | | |

| | Placet | Non placet | Placet iuxta modum |
|--|--------|------------|--------------------------|
| a) che nelle Messe lette il celebrante legga direttamente in italiano le letture, rivolto verso il popolo; con la facoltà che, ove sia più utile, almeno l'Epistola, venga letta da un lettore in abito liturgico, mentre il celebrante ascolta? | 222 | 15 | 18 |
| b) che nelle Messe solenni o cantate l'Epistola e il Vangelo siano « proclamati » dai sacri ministri in lingua italiana? | 195 | 58 | 4 |
| c) che nei casi di cui al presente paragrafo comma a) e b), il titolo della lettura, il saluto che precede il Vangelo e le acclamazioni conclusive sia dell'Epistola che del Vangelo siano dette in lingua italiana? | 212 | 30 | 5 |
| d) che nelle sole Messe lette il Pater Noster (recitato insieme con i fedeli) e la ammonizione che lo precede siano detti in lingua italiana? | 227 | 29 | 3 |
| e) che, per la comunione infra Missam, siano recitate in lingua italiana le formule dell'Ecce Agnus Dei e del Dominus non sum dignus? | 223 | 31 | 2 |
| f) che nelle Messe solenni e cantate, dopo il canto del testo liturgico, se la durata del Rito lo consente — come avviene facilmente all'Offertorio e alla Comunione dei fedeli — si possano eseguire canti popolari in lingua italiana? | 243 | 10 | 8 |
| g) che nelle sole Messe lette i seguenti testi dell'Ordinario: Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Agnus Dei, possano recitarsi dal celebrante e dal popolo in lingua italiana? | 209 | 39 | 9 |

| | Placet | Non placet | Placet iuxta modum |
|---|--------|------------|--------------------------|
| 13. ... che nello spirito del N. 50 della Costituzione, si chieda al « Consilium ad exsequendam... » che possano omettersi sempre: le preci Leonine; il Salmo 42 nelle preci iniziali ai piedi dell'Altare — come già si fa nel tempo di Passione —; il prologo del Vangelo di S. Giovanni in fine? | 217 | 17 | 26 |
| 14. ... che sempre nello spirito del N. 50 della Costituzione, si chieda al « Consilium » che, quando precede una azione liturgica penitenziale, quale la aspersione con l'acqua santa nei giorni festivi, analogamente a quanto è prescritto per la Messa delle Ceneri e per le Rogazioni, si inizi la Messa con l'antifona dell'Introito? | 244 | 16 | 1 |
| 15. ... che in applicazione del N. 53 della Costituzione, si domandi alla Commissione Liturgica la preparazione di una raccolta di « preci comuni » in lingua italiana, da recitarsi con la partecipazione del popolo almeno nelle Domeniche e nei giorni festivi di precetto? | 255 | 2 | 2 |
| 16. ... che in conformità al N. 63 della Costituzione si chieda al « Consilium ad exsequendam Constitutionem de S. Liturgia » l'uso ad interim per l'Italia del Rituale bilingue già approvato dalla S. Sede per la Diocesi di Lugano? | 209 | 40 | 4 |
| 17. ... che per quanto concerne il Sacramento dell'Ordine, in conformità al N. 76 si domandi alla Commissione Liturgica di provvedere alla versione in lingua italiana delle ammonizioni ed | | | |

| | Placet | Non placet | Placet iuxta modum |
|---|--------|------------|--------------------------|
| allocuzioni, e che frattanto si chieda al « Consilium ad exsequendam C. de S. L. » la facoltà di usare la versione edita dalla « Opera della Regalità di Cristo »? | 226 | 23 | 9 |
| 18. ... che si chieda al « Consilium ad exsequendam Constitutionem de S. L. » l'autorizzazione ad usare la lingua italiana anche per i formulari del Mesale relativi: | | | |
| a) alla benedizione delle candele (2 febbraio), | 237 | 16 | — |
| b) alla benedizione ed imposizione delle Ceneri, | 236 | 17 | — |
| c) alla benedizione delle Palme, | 232 | 21 | — |
| d) alla benedizione della sposa dopo il Pater Noster nella Messa nuziale, ed alla benedizione finale agli sposi nella stessa S. Messa? | 232 | 16 | 3 |
| 19. Poichè a norma del Motu Proprio « Sacram Liturgiam », tutte le versioni già esistenti o quelle che saranno eseguite per mandato dell'Assemblea Episcopale, debbono avere l'approvazione dell'Assemblea Episcopale stessa e dovranno poi essere confermati dalla Santa Sede gli atti relativi, al fine di addivenire ad un qualche adempimento della Costituzione nella presente fase transitoria, si chiede all'Assemblea se piace approvare le seguenti versioni già esistenti in lingua italiana: | | | |
| a) il Lezionario per la S. Messa festiva edito dalla L.D.C. (Salesiana), a cura del C.A.L.A.B. | 202 | 38 | 3 |

| | Placet | Non placet | Placet iuxta modum |
|--|--------|------------|--------------------------|
| <i>b)</i> il Rituale bilingue già approvato per la Diocesi di Lugano, per i Sacramenti, eccettuato l'Ordine, per i Sacramentali e per le Esequie. | 199 | 45 | 2 |
| <i>c)</i> il Messalino quotidiano del Feder-Bugnini per le pericopi delle letture nelle Messe feriali e per gli altri testi già sopra ricordati (nn. 12 e 17) per i quali fosse autorizzato l'uso della lingua italiana. | 121 | 116 | 5 |
| <i>d)</i> il Breviario Romano del P. Battisti O.S.B. | 159 | 75 | 4 |

II

IL DECRETO CONCILIARE SUGLI « STRUMENTI DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE »

1

Relazione di Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Giuseppe Amici, Arcivescovo di Modena

L'articolo 21 del Decreto Conciliare sugli Strumenti della Comunicazione Sociale ha ordinato la costituzione di Uffici Nazionali per la stampa, il cinema, la radio e la televisione, disponendo che sia preposta alla direzione di essi una Commissione di Vescovi (o un Vescovo delegato) e siano chiamati a far parte anche dei laici, particolarmente formati nella dottrina cattolica ed esperti in queste tecniche.

Il Sommo Pontefice ha già dato il buon esempio — per la sua parte di competenza — nell'attuare le disposizioni del Concilio, istituendo il giorno 7 marzo u.s., la Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali, demandando ad essa anche il compito di preparare il Direttorio Pastorale previsto dall'articolo 23 del Decreto Conciliare.

A questa nostra Assemblea Generale viene presentato uno schema di Statuto per la costituzione di due Uffici Nazionali, uno per la stampa ed un altro per lo spettacolo, nello sforzo di garantire anche alla nostra nazione — in questo delicato e complesso settore — una struttura organizzativa essenziale ed efficiente.

Nel presentarvi questo schema, non è necessario attardarsi in considerazioni generali circa l'importanza dei problemi connessi al mondo della stampa

e dello spettacolo, nè tornare ad insistere sul significato e sul valore dei principi e delle direttive approvate dall'ultima Sessione del Concilio. Ognuno di noi ha partecipato alla grande assise ecumenica ed ha vissuto, giorno per giorno, l'« iter » lungo e faticoso del Decreto Conciliare sui mezzi di comunicazione sociale, con tutti i problemi, le difficoltà, le consapevolezze nuove che esso ha suscitati.

A noi, in questo incontro, preme una sola cosa: prendere le direttive universali emerse nel Concilio e « calarle » nella realtà italiana nostra, affinché esse diventino veramente linee di azione precisa, metodica, risoluta, realistica.

Nel momento in cui stiamo per dar vita a questi due Uffici Nazionali, che vengono ad assorbire organizzazioni nostre già esistenti ed a dilatarne il raggio di azione e di responsabilità, conviene — quindi — fermare brevemente la nostra comune attenzione sul quadro tipico che la realtà italiana presenta oggi in questo settore, e per orientare con chiarezza il lavoro che, a breve e a lunga scadenza, dovrà essere svolto dagli Uffici che ora costituiamo.

Qual è il quadro specifico della situazione italiana nel settore della stampa e dello spettacolo? Quale posto e quale incidenza hanno in esso le iniziative del mondo cattolico organizzato?

Ci limitiamo a semplici accenni, essenziali, fugaci, più per concentrare l'attenzione attorno ad alcuni punti focali, che per offrire una vera e propria trattazione.

I. SITUAZIONE NEL SETTORE DELLA STAMPA

Incominciamo da un'analisi essenziale del settore della stampa.

1. Concentriamo la nostra attenzione soprattutto sulla stampa periodica, per la sua maggiore diffusione e quindi per la sua più vasta influenza sull'opinione pubblica. Se volessimo allargare il nostro esame a tutto l'arco dell'attività editoriale in Italia, al presente, il nostro discorso si farebbe troppo lungo e complesso e si trasformerebbe in un interrogativo più vasto — di fondo —, che più di una volta è affiorato in questi ultimi anni, e cioè qual è il posto ed il valore della presenza dei cattolici nell'ambito del mondo culturale italiano, qual è la loro effettiva influenza.

2. Pur ammettendo un notevole livello di dignità culturale e di serietà scientifica raggiunto — in questo dopoguerra — da parecchie Case editrici cattoliche in Italia, che hanno messo a disposizione del pubblico italiano opere pregevoli, dobbiamo sinceramente riconoscere la debole incidenza della nostra produzione sugli ambienti non cattolici, la scarsità di produzione dignitosa sul piano della divulgazione a livello medio e popolare, la mancanza di vaste collane economiche per il grande pubblico (sul tipo di quelle esistenti presso numerosi editori non cattolici), la quasi totale nostra assenza nel settore della narrativa e della critica (che è quasi esclusivamente in mano a persone e gruppi non nostri), l'eccessiva dipendenza della nostra produzione cattolica da quella straniera (si pensi al numero sterminato di traduzioni che riempiono i cataloghi di quasi tutte le nostre Case editrici).

3. Lo stesso discorso, appena abbozzato, possiamo sostanzialmente fare a proposito delle nostre riviste di cultura generale e specializzate: hanno raggiunto — in genere — un notevole livello di impegno, di vivacità, di solidità dottrinale, ma esauriscono la loro incidenza all'interno del mondo cattolico, senza avere — nello sviluppo generale della cultura in Italia — quell'influenza profonda e decisiva che dovrebbero avere.

4. Il discorso si fa più pensoso e preoccupato se portiamo il nostro esame sullo stato della stampa cattolica settimanale e quotidiana, nel nostro paese. Non è necessario offrire statistiche. Sappiamo tutti quanto la nostra presenza in questo settore sia fragile ed inadeguata, in quale stato di dolorosa e umiliante minorità ci troviamo in confronto alla stampa non cattolica.

La diffusione di questa nostra stampa è molto scarsa, la sua perfezione tecnica lascia spesso a desiderare, la sua incidenza nel contesto nazionale è troppo debole. Manca essa oggi di mezzi adeguati, di fronte all'altra stampa, che è sorretta da forze economiche e politiche consistenti.

Incide molto su questo doloroso stato di cose e rende più difficile la soluzione di questo problema, l'eccessiva polverizzazione delle iniziative cattoliche in questo settore (per i quotidiani abbiamo oggi 14 testate per una tiratura complessiva piuttosto esigua).

5. Perciò, in Italia, l'opinione pubblica non la facciamo noi: la fanno soprattutto i grandi quotidiani e settimanali cosiddetti indipendenti, che sono ideologicamente — nella quasi totalità — di ispirazione laica e politicamente fanno capo — almeno come tendenza — in primo luogo al liberalismo e poi al marxismo.

Nel vasto mondo dei settimanali, che proliferano ogni anno di più, noi sappiamo quale agnosticismo religioso, quale insensibilità morale, quale fa-tuità e leggerezza regnano — troppe volte — sovrani, fino a raggiungere, in alcuni casi, il livello dell'autentica pornografia.

Questa è la realtà che abbiamo davanti, vasta e massiccia, con la quale deve misurarsi l'ansia pastorale di ognuno di noi, nei confini limitati delle nostre Diocesi e nei confini più estesi dell'intera nazione.

II. SITUAZIONE NEL SETTORE DELLO SPETTACOLO

L'esame della situazione del nostro spettacolo non offre minore materia per le nostre riflessioni.

1. La prima cosa che emerge è il posto di primaria importanza che le realtà del cinema e della televisione stanno acquistando nella vita del nostro paese. Le statistiche relative al 1963 ci dicono che, dei 502 film esaminati in quest'anno dal Centro Cattolico Cinematografico, ben 185 (cioè il 36,85% della cifra globale) sono di produzione italiana. Le statistiche ci dicono ancora che in Italia funzionano oggi 10.392 cinematografi, contro i 5.742 della Francia, i 6.331 della Germania, i 1.346 del Belgio ed i 562 dell'Olanda.

Per quanto riguarda la diffusione della Televisione, non abbiamo ancora raggiunto il primato in Europa; tuttavia la selva di antenne che si infittisce — ogni giorno di più — sui nostri tetti ci dice che in Italia funzionano attualmente circa 4 milioni di apparecchi televisivi, con punte di visione-ascolto (dalle ore 21 alle ore 22) di circa 12-13 milioni di utenti.

Questi dati ci mostrano quale posto decisivo stanno conquistando, nella vita della nazione, queste realtà dello spettacolo.

2. L'esame della situazione, se si passa dal dato quantitativo a quello qualitativo, ci costringe però ad un'altra constatazione e questa amarissima: l'Italia ha conquistato un triste posto di primato nella immoralità dello spettacolo. Lo dice la nostra quotidiana esperienza, lo dicono inequivocabilmente le statistiche degli ultimi anni, riguardo al cinema soprattutto. Le segnalazioni del Centro Cattolico Cinematografico qualificano, dei 185 film italiani del 1963, 62 come « esclusi » e 27 come « sconsigliabili ». Si è parlato di « stagione nera » del cinema italiano.

Troppe volte si è superato ogni limite di decoro e di buon gusto, irridendo i valori più sacri della vita; dileggiando persone ed istituzioni religiose, facendo della bestemmia e del turpiloquio un ingrediente normale dello schermo, rivolgendosi alle masse non per far opera di illuminazione, ma di diseducazione e di iniziazione al vizio, sollecitando in esse gli istinti peggiori.

Noi conosciamo tutti gli espedienti ipocriti di cui ha cercato di ammantarsi questa produzione indegna d'un popolo civile, i sofismi a cui ha fatto ricorso, le tattiche scaltre e sottili con cui ha cercato di sfuggire alle maglie della legge (ed è riuscita). Quali parole grosse non si sono tirate in ballo per giustificare l'ostentazione sfacciata e compiaciuta del vizio! Si è parlato di « critica di costume », di « denuncia sociale », contro tutte le ipocrisie e le pudibonderie, confondendo la sincerità con la sfacciataggine e la spudoratezza, la libertà con l'anarchia e la licenza, la socialità con la demagogia ed il disfattismo, l'arte con le sozzure, la denuncia del male con la farisaica compiaciuta esibizione di esso. Solo Dio è in grado di misurare le rovine morali che questi spettacoli hanno causato nel nostro popolo, soprattutto nelle generazioni dei più giovani e nei ceti meno provveduti e più indifesi.

Abbiamo l'impressione che, almeno una parte del cinema italiano, anche se non lo dice espressamente, si sia preso il compito preciso di attentare alla visione cristiana della vita, per portare il nostro popolo ad un atteggiamento di pratico ateismo e di aperto amoralismo.

3. Se, dal settore del cinema, passiamo a quello del teatro, la situazione non cambia di molto: anche questo — soprattutto da qualche anno a questa parte — segue, in molte sue manifestazioni, l'esempio di irrazionalismo, di impudicizia, di scandalismo sessuale, di evasione anarcoide del cinema. Esso — come il cinema — è ormai, in larga misura, nelle mani di marxisti e filomarxisti, pur ricevendo laute sovvenzioni e consistenti aiuti da parte dello Stato.

Per quanto riguarda la televisione, possiamo dire che essa, pur mantenendosi su un piano di maggiore controllo, non ha mancato di offrire spettacoli moralmente discutibili o negativi.

Che la situazione in Italia sia veramente preoccupante è dimostrato anche dal fatto che scrittori e cineasti stranieri, le cui opere sono state ripudiate nelle patrie di origine, sono venuti spesso in Italia a far circolare la loro merce, quasi che questo paese fosse diventato una specie di porto franco per esperienze moralmente e socialmente eversive (si pensi al caso recente dell'opera « Le mani sporche » di Sartre).

4. L'esperienza di questi ultimi anni ci dice ancora che l'opinione pubblica del nostro paese non sente pienamente la portata gravissima dei pericoli che possono venire da questi spettacoli immorali. Essa assiste inerte a questo dispiegarsi di malcostume, frequenta le sale cinematografiche senza porsi problemi, in un atteggiamento di acquiescenza e di rassegnazione che lascia profondamente perplessi e sgomenti, senza opporre quella resistenza, quella condanna morale esplicita, quel boicottaggio deciso che legittimamente ci si aspetterebbe.

5. La critica cinematografica, teatrale e televisiva è in larga misura — dato l'orientamento della stampa — in mano al mondo laico. Perciò essa fa il buono ed il cattivo tempo, non s'interessa di orientare moralmente il pubblico, sente in maniera ossessiva soltanto i valori della libertà e rifiuta — in genere — ogni intervento censorio dei pubblici poteri, ha paura di toccare certi idoli oggi di moda, talvolta sornionamente gode di vedere la Chiesa e la religione in difficoltà, deprezza o ovatta di silenzio le opere realizzate da cattolici o nate da ispirazione cattolica.

6. La posizione dei pubblici poteri è nota a tutti. In questi giorni è tornato alla ribalta il problema della censura. Si ha l'impressione precisa che i movimenti e gli uomini politici della nostra nazione sentano insufficientemente l'obbligo dello Stato a tutelare il pubblico costume. Le leggi emesse finora si sono dimostrate inadeguate. L'interpretazione di esse, non univoca, ha dato luogo a incertezze, ambiguità, impacci, assenze dolorose degli organi esecutivi e del potere giudiziario. Si pensi alle varie e contrastanti interpretazioni date alle parole « comune sentimento » contenute nell'attuale legislazione!

In questo clima di acquiescenze, di silenzi, di indecisioni, di contraddittorietà, di conformismi, di complicità la marea del malcostume pubblico ha potuto avanzare indisturbata in un paese che pur si proclama cattolico e che sostanzialmente è ancora sano nel suo tessuto morale.

7. E il mondo cattolico? In tutta questa dolorosa vicenda degli ultimi anni, che prova ha dato? Bisogna affermare lealmente che la tempesta ci ha trovati largamente impreparati, a tutti i livelli. Innanzitutto ci siamo trovati quasi completamente assenti nel settore della produzione cinematografica, teatrale, radiofonica e televisiva: non abbiamo quasi avuto iniziative positive nostre (salve alcune eccezioni), opere nostre, create da noi. Tutto il nostro sforzo s'è dovuto ridurre a giudicare le opere degli altri, a fare azione di arginamento e di difesa di fronte all'incalzare dell'iniziativa altrui.

La situazione ha messo in drammatica evidenza che in questi settori siamo quasi completamente degli assenti: abbiamo pochi uomini veramente preparati sul piano culturale e tecnico, abbiamo pochi mezzi, abbiamo pochissima esperienza, non abbiamo — quindi — possibilità di competere adeguatamente con gli altri. Siamo quasi del tutto assenti al livello delle idee creative, al livello della produzione, al livello della distribuzione, al livello dell'esercizio e del consumo. Non si vuol qui negare lo sforzo di uomini e di movimenti benemeriti ed ammirevoli: si vuol solo dire che siamo ancora in uno stadio di inadeguatezza, di sproporzione fra le esigenze grandi di questo settore e la preparazione specifica nostra.

8. Un ultimo punto conviene accennare, anch'esso emerso amaramente dall'esperienza di questi ultimi anni. Vogliamo dire della frequente divisione del mondo cattolico di fronte a fatti che hanno interessato il mondo del teatro e del cinema soprattutto. Spesso si è dato questo spettacolo doloroso e deludente. Si può dire che quasi non ci sia stata opera cinematografica o teatrale moralmente negativa, la quale non abbia trovato l'avallo e la difesa di qualche cattolico o gruppo di cattolici d'un certo rilievo. Contro il giudizio del C.C.C., contro la presa di posizione quasi unanime della stampa cattolica, quasi sempre c'è stato — e nelle battaglie più difficili — qualcuno il quale, a forza di esegesi sottili ed alambiccate, è riuscito a leggere chissà quali reconditi messaggi spirituali, a trovare chissà quali significazioni morali e religiose arcane, in opere che erano soltanto pornografia. E così le irrisioni alla morale venivano interpretate, da questi cattolici anticonformisti, come nostalgia di purezza, le bestemmie come forma di preghiera esasperata, gli attacchi alla Chiesa come desiderio inconfessato di purificarla, l'oltraggio alle cose sacre come richiamo a una religione più interiore e più libera da impacci formalistici, il vuoto spirituale assoluto come appello indiretto di Dio!...

È facile comprendere come gli avversari abbiano astutamente sfruttato queste voci dissenzienti del mondo cattolico, per accusare gli altri cattolici di grettezza e di conservatorismo, per seminare confusioni e perplessità nell'opinione pubblica, per paralizzare ancora di più l'opera delle Commissioni censorie e della Magistratura.

Anche questo aspetto ha la sua importanza per comprendere le vicende dolorose degli ultimi anni e sottolineare l'esigenza d'una adeguata preparazione specifica del mondo cattolico ad affrontare questi problemi.

III. LINEE DI AZIONE CONCRETA

Abbiamo dato uno sguardo fugace alla situazione attuale, alla luce delle dure lezioni che ci sono venute in questi ultimi anni, con un richiamo essenziale solo ad alcuni punti nevralgici. Da queste constatazioni devono ora partire delle indicazioni concrete per l'impostazione del nostro lavoro di cattolici in questi anni futuri ed anche per strutturare su basi solide e realistiche il lavoro dei due Uffici Nazionali, che ora costituiamo per i problemi della Stampa e dello Spettacolo.

Ci sembra che le indicazioni fondamentali siano le seguenti.

1) *Prendere consapevolezza della portata formidabile di queste realtà della stampa e dello spettacolo*

Innanzitutto dobbiamo far prendere lucida consapevolezza al nostro Clero, al nostro laicato cattolico, alla massa del nostro popolo della portata formidabile, gigantesca di questo fenomeno nuovo dei mezzi di comunicazione sociale. Il cinema, la radio, il teatro, la televisione non sono giocattoli per divertirsi: sono strumenti che trasformano il volto del mondo. Essi non si risolvono soltanto nell'aspetto ricreativo: oggi stanno diventando mezzi ineguagliabili di informazione, di rinnovamento culturale, di ridimensionamento morale. Essi, con la possente carica psicologica che hanno, sono in grado di modificare profondamente gli atteggiamenti personali e interiori dell'uomo: creano una mentalità comune, fanno nascere delle esigenze comuni, livellano insensibilmente — nel bene come nel male — le idee ed i giudizi della massa, producono fenomeni nuovi ed immensi di comprensione, di azione e di reazione. Danno il volto ad una nuova civiltà.

I cattolici non possono disinteressarsi: la posta in giuoco è troppo grande, i destini futuri della religione e della civiltà sono troppo legati al buon uso o all'abuso di questi mezzi meravigliosi scoperti dall'uomo nel nostro tempo. Non per nulla il Concilio ha voluto farne oggetto di discussioni e di deliberazioni.

2) *Formare la coscienza dei fedeli*

Occorre formare, innanzitutto, la coscienza del nostro popolo a un retto uso di questi strumenti, anche se questo è un lavoro arduo e senza prospet-

tive di risultati immediati vistosi. Occorre far comprendere ai nostri fedeli che non si tratta, in questo settore, di passatempi innocui, ma di forze poderose che occorre controllare e disciplinare, e che per questo non basta il semplice buon senso e la normale attenzione: urge una educazione specifica a saper scegliere, a saper valutare, a sapersi difendere, a saper comprendere possibilità e pericoli.

Questa educazione spirituale, illuminata e metodica, deve rivolgersi in particolar modo a quelli che sono più vicini a noi, ai nostri organizzati nell'Azione Cattolica e nelle altre associazioni, alle buone famiglie, a coloro che hanno responsabilità nel campo dello spettacolo e della stampa cattolica. Si assiste oggi ad una superficialità ed una faciloneria di atteggiamenti che è veramente penosa e che dimostra fino a qual grado di ignoranza della dottrina morale cattolica si sia giunti da parte di molti.

3) Offrire orientamenti precisi e tempestivi

Bisogna aiutare il popolo a orientarsi nelle scelte. Già oggi gli organismi centrali svolgono opera molto utile per questo. Ma, in periferia, ci si impegna a fondo in questa direzione? In tutte le nostre Parrocchie ci si preoccupa di offrire tempestivamente, costantemente al popolo le segnalazioni morali necessarie per gli spettacoli cinematografici, per quelli televisivi, per la stampa periodica, per la produzione libraria? Molte volte si trascura questo servizio perchè si ha l'impressione che non ottenga efficaci risultati sull'opinione pubblica. Ma, posto anche che questo sia — talvolta — vero, rinunciare a quelle segnalazioni non significa rinunciare anche all'affermazione di un principio e fare che le coscienze si addormentino ancora di più e si sentano maggiormente autorizzate a non porsi il problema del vaglio e della scelta delle letture e degli spettacoli?

Sarebbe opportuno che non ci si fermasse soltanto alle indicazioni generiche, ma si offrisse anche le motivazioni specifiche essenziali, come si fa in qualche altro paese, per aiutare i nostri fedeli a formarsi un giudizio morale ragionato e critico.

4) Organizzare il controllo e la vigilanza

Non basta offrire degli orientamenti ai nostri fedeli. Occorre garantire un modo sistematico, capillare, tempestivo di presenza e di vigilanza, a tutti i livelli, affinchè vengano subito conosciute le infrazioni alle leggi civili in

vigore e denunziate alle pubbliche autorità. Occorre predisporre tutta una rete di controlli e di indagini, senza soste, affinché almeno quelle poche leggi che esistono siano rispettate.

Poichè non sempre queste leggi vengono rispettate, per la mancanza di sorveglianza e di controllo da parte delle autorità competenti, per la portata irrisoria delle eventuali penalità di cui si è passibili in caso di scoperta di trasgressione, per la facilità con cui si riesce talvolta a prendersi giuoco delle stesse leggi (si pensi alla pubblicità cinematografica e commerciale per le strade anche dopo la legge Migliori ben precisa e circostanziata; all'inserzione — durante la proiezione di film permessi a tutti — di annunci pubblicitari di film vietati ai minori, di successiva proiezione; alla facilità con cui si trascura di applicare le norme che riguardano l'ingresso dei minori nelle sale cinematografiche...).

Qui il discorso è costretto a cadere sugli organismi diocesani e parrocchiali preposti al settore. È necessario che alla riorganizzazione degli Uffici centrali nazionali corrisponda anche un rinvigorimento degli organismi periferici locali, in modo che anche questi raggiungano quel grado di autentica vitalità, di competenza, di incisività che devono avere. Quante volte essi non si riducono forse che a strutture puramente rappresentative e formali, senza poter contare su persone convinte, preparate, capaci di lavoro costante e di sacrifici, impegnate a fondo come in una missione!

Tanti di noi non hanno forse la diretta esperienza che, quando questi organismi locali si sono intelligentemente e metodicamente impegnati, dei risultati si sono ottenuti talvolta, sul piano della tutela della pubblica moralità?

5) *Organizzare la protesta e la denuncia*

Abbiamo visto quale superamento di ogni limite sia in atto negli spettacoli attuali. Di fronte alla sterilità di tante nostre proteste verrebbe la tentazione di deporre le armi e abbandonarsi ad un rassegnato fatalismo.

Ed invece non dobbiamo stancarci di alzare la nostra voce franca e sacerdotale. Occorre parlar chiaro al paese, fare appello alle sue energie migliori, scuoterlo da questo torpore morale, che può essere foriero di innumerevoli rovine, anche sociali, poichè un popolo interiormente bacato è disponibile per tutte le avventure.

Forse oggi sono molto più numerosi di ieri, soprattutto fra i padri e le madri di famiglia, fra gli educatori, coloro che la pensano come noi: la situazione è forse più matura di ieri per un'efficace intervento sulla opinione pubblica (perfino certa stampa laica comincia a preoccuparsi dell'immoralità pubblica).

Ma bisogna agire con costanza e con pazienza, insistere senza stancarsi, anche se le proprie parole sembrano destinate a cadere nel vuoto. I nostri nemici usano diabolicamente questa tattica della ripetizione ossessionante dei loro luoghi comuni: alla fine lasciano qualche traccia. Le opinioni pubbliche non si cambiano in un giorno, ma si orientano e si trasformano con opera paziente, tenace, intelligente, metodica. Possibile che in una nazione cattolica come l'Italia, dove le tradizioni cristiane sono radicate — anche se talvolta inconsapevolmente — nello spirito della stragrande maggioranza del popolo, a determinare l'ambiente e a dettar legge, in materia di pubblica moralità, debba essere una sparuta minoranza di laicisti fanatici e chiassosi, in mezzo al silenzio ed al disinteresse degli onesti?

Occorre che, nei momenti e nei modi adatti, l'Autorità ecclesiastica elevi la sua ferma e dignitosa protesta. Ma soprattutto è necessario che, di fronte a certi chiari attentati al pubblico costume, si erga decisa la protesta della massa, poichè oggi — purtroppo — l'unico metro di giudizio per la determinazione della moralità o meno di un determinato fatto è la reazione della massa, e si pensa e si scrive (anche in campo giuridico spesso) che certe forme di spettacolo e di stampa, le quali si definiscono audaci e sono volgarità, possono e debbono passare perchè non offendono più il comune sentimento, in quanto nessuno o quasi nessuno reagisce e tutti accettano supinamente quanto loro si offre.

Bisogna educare i nostri fedeli a questo ruolo attivo, vigilante, critico, coraggioso. Se necessario, bisogna organizzare la protesta e la denuncia, in maniera capillare e sistematica; bisogna muovere l'opinione pubblica, poichè in regime democratico è essa a decidere. Non abbiamo diversi milioni di italiani che fanno parte delle nostre associazioni cattoliche?

È chiaro, su questo campo della denuncia e della protesta, occorre studiare attentamente quali sono gli strumenti giuridici più adatti allo scopo, quali le forme più efficaci per far presa e scuotere la pubblica opinione, quali i mezzi per stimolare l'azione dei pubblici poteri. Forse anche in questo settore occorre passare dalle azioni isolate all'azione comune che investa contemporaneamente tutto il paese: il valore delle iniziative è oggi proporzionale al numero ed alla contemporaneità dei consensi che suscita.

Oggi, da parte di certi settori della stampa soprattutto, si svolge un'opera di quotidiana intimidazione nei riguardi dei pubblici poteri e della magistratura, in nome di una presunta cultura, in nome dei diritti intangibili dell'arte, in nome della libertà d'espressione, in nome di una concezione « aperta » e « moderna » della vita. Tutto questo allo scopo di impaurire, determinare situazioni di impaccio e di compromesso, togliere — agli uomini che sono preposti all'applicazione della legge — ogni coraggio d'intervento e decisione di rimedi. È questa un'opera sottile, abilissima, instancabile, orchestrata intelligentemente da tutta una rete di stampa quotidiana e periodica, sostanzialmente insensibile ad ogni richiamo morale cristiano e permanentemente in allarme per ogni intervento della Chiesa.

A nessuno sfugge la delicatezza d'una situazione come questa, nè si possono ignorare anche i rischi d'un atteggiamento più combattivo e più unitario dei cattolici su questo campo: ma non possiamo abdicare in un settore di tanta delicatezza e da cui troppe rovine spirituali provengono soprattutto alla nostra gioventù.

6) *Il problema della censura*

Proprio in queste ultime settimane è divampata, nel nostro paese, di nuovo, la polemica attorno alla censura preventiva. L'occasione è stata fornita dalla necessità di studiare ed approvare, entro il 30 giugno p.v., la legge economica sul cinema. Da più parti si è constatato che la legge vigente sulla revisione degli spettacoli, approvata durante lo scorso anno, non ha funzionato nell'applicazione, poichè le Commissioni di vigilanza si sono dimostrate incapaci di arginare la marea di immoralità che si è rovesciata sugli schermi. Vi sono state interrogazioni in Parlamento, esplicite proposte di abolizione totale della censura, altre proposte di eliminare gli organi censori amministrativi ed affidare il compito di vigilanza e di revisione delle pellicole, sempre in sede preventiva, alla Magistratura.

Non entriamo in merito a queste ultime proposte sul piano della loro articolazione tecnica e giuridica. L'unica cosa che ci sembra di dover dire è questa: non bisogna permettere che si metta in giuoco il principio — affermato esplicitamente dall'articolo 21 della Costituzione — del diritto dell'autorità statale a « prevenire » le violazioni del buon costume nel settore della stampa e degli spettacoli. Non pensiamo che il sempre invocato autocontrollo dello spettacolo sia una realtà di cui possiamo fidarci: almeno finora le prove sono state deludenti. Si elabori pure una legge-quadro, che affronti i problemi

del cinema non soltanto sul piano economico (per impegnare lo Stato a concedere esenzioni fiscali, sovvenzioni ed aiuti!), ma su tutti i piani, compreso quello morale. Si colmino eventuali lacune ed incertezze della legislazione attuale, si trovino pure strumenti più validi di vigilanza e di tutela, ma non si accetti un ulteriore allentamento dell'impegno dello Stato a tutelare la pubblica moralità. Ben venga ogni soluzione che migliori la situazione attuale: ma non a prezzo di retrocedere dalle già deboli e poche garanzie attualmente in atto.

7) *Preparare uomini competenti*

Le vicende degli ultimi anni hanno rivelato — lo abbiamo visto — che manchiamo di uomini specificamente preparati, o ne abbiamo troppo pochi, per questo delicato settore dei mezzi di comunicazione sociale. Sono tecniche che esigono attitudini particolari, studio severo e metodico, esperienza vasta e diretta. Non si improvvisano le competenze, non ci si avventura impunemente in un campo così minato, non si affronta a cuor leggero il discorso con uomini e gruppi non nostri, che da anni lavorano in questo settore. Non ci si può affidare all'improvvisazione, all'estemporaneità, all'estro personale. Già l'Enciclica « Vigilanti Cura », nel lontano 1936, metteva in guardia i cattolici da questo pericolo del dilettantismo. Ci vogliono uomini competenti, culturalmente, tecnicamente, moralmente preparati per la gravità dei compiti. Occorre che un buon numero dei nostri laici vengano orientati specificamente verso queste attività ed emerge, in tutta la sua urgenza, la necessità di dar vita a valide strutture organizzative nostre che possano portare alla formazione di quadri e determinare un'attiva presenza cattolica nel campo del cinema, della radio, della televisione, del teatro.

Riusciremo in questo campo a organizzare, in Italia, una scuola a livello universitario, sul tipo della Facoltà di Giornalismo aperta a Bergamo nel 1961? È una prospettiva questa in cui ci riuscirà un po' difficile collocarci, poichè abbiamo curato finora le scuole a indirizzo prevalentemente umanistico, trascurando molto quelle a indirizzo professionale e del tutto quelle a indirizzo artistico. Però non possiamo sfuggire alla forza delle cose, alle esigenze nuove dei tempi.

Poichè, più che i nostri lamenti e le nostre proteste e le nostre condanne, che pure sono necessari, chi potrà veramente riuscire a cambiare il volto del mondo dello spettacolo sarà una presenza viva, qualificata, dinamica di laici cattolici in questo settore.

8) *Stimolare la produzione di ispirazione cattolica*

Noi cattolici dobbiamo tendere con tutte le nostre forze, ad essere presenti anche nel momento creativo e produttivo dello spettacolo. Abbiamo ragione di lamentarci di certi programmi radiofonici e televisivi, di tanti spettacoli teatrali e cinematografici. Ma, noi cattolici, cosa finora abbiamo potuto offrire di artisticamente e tecnicamente valido a questi strumenti che consumano opere incessantemente, ed hanno bisogno di rinnovarsi e cambiare ogni giorno?

Occorre, pertanto, stimolare e incoraggiare gli autori cattolici di maggiore capacità, e che più efficace risonanza possono trovare sul pubblico, ad orientare la loro produzione artistica anche verso il settore dello spettacolo, con opere cristianamente vive ed artisticamente e spettacolarmente valide, in modo da diminuire l'assenza quasi totale degli autori cattolici in questo settore ed eliminare l'attuale monopolio detenuto da autori estranei o contrari al cristianesimo.

Potremo avere domani un teatro cattolico, una cinematografia cattolica, una radiofonia cattolica, una televisione cattolica, così come oggi abbiamo una editoria cattolica?

Quale campo meraviglioso di azione per i nostri laici! Il Concilio ha guardato profeticamente in questa direzione e non ha mancato di aprire ampie prospettive sul piano della collaborazione cattolica internazionale, poichè solo su questo piano sono possibili certe iniziative bisognose di grandi mezzi finanziari e di vaste mobilitazioni di idee e di uomini.

9) *Potenziare la presenza cattolica nell'esercizio delle sale cinematografiche.*

Nella speranza di poter contare domani su una maggiore iniziativa e presenza nostra al livello della produzione, occorre intanto offrire oggi al nostro popolo, per quanto è in nostro potere, la possibilità di accedere serenamente a spettacoli non nocivi.

Occorre, quindi, intensificare l'impegno per una vasta rete di sale parrocchiali, per le quali è necessario sottolineare: le finalità apostoliche e non di lucro; il pericolo attuale — da parte di alcune — di abbandonare il campo, mentre forse in passato ci si è lanciati con eccessiva fretteolosità e impreparazione; il dovere assoluto della coerenza morale, di fronte a certi atteggiamenti di compromesso e di macchiavellismo talvolta verificatisi; l'urgenza dell'unione e del coordinamento di tutti i Servizi Assistenza Sale (S.A.S.), sotto la direzione dell'Associazione Cattolica Esercenti Cinema (A.C.E.C.). Alcune Sale

cattoliche ancora non passano attraverso il S.A.S., ma preferiscono vivere autonome, dimenticando che questa indisciplinazione crea uno stato di disagio nelle sale aderenti ed impedisce che l'esercizio cattolico faccia sentire in modo massiccio ed efficace il proprio peso sulla produzione cinematografica e sul noleggio.

10) *Problema del grande quotidiano cattolico*

Non possiamo chiudere queste considerazioni senza dire una parola, anche qui fugace, sul problema della utilità e possibilità d'un grande quotidiano cattolico a livello nazionale. È un problema sempre ritornante, ma che sembra oggi imporsi all'attenzione più vivamente di ieri.

Noi, lo abbiamo già notato, manchiamo d'una voce robusta e qualificata nostra che rappresenti le nostre idee sul piano nazionale. Assistiamo alla dispersione in infinite iniziative, generose, ma fragili, inefficaci, spesso economicamente costosissime e in passivo.

Sull'idea dell'utilità d'un grande quotidiano cattolico siamo, in genere, tutti d'accordo. Quando però si scende alle determinazioni pratiche cominciano le perplessità e si moltiplicano i problemi, certo non sempre di facile soluzione.

Ci si domanda: quale formula scegliere? quella di un giornale ufficiale cattolico o quella più elastica d'un giornale soltanto di ispirazione cattolica? In altre parole: vogliamo un giornale che si preoccupi soprattutto di esprimere la presenza e le istanze del mondo cattolico, e quindi orientato verso un pubblico di lettori più qualificato e ristretto, oppure vogliamo un giornale che miri soprattutto a raggiungere zone dell'opinione pubblica più estese del nostro mondo cattolico organizzato e far presa così su una massa di lettori più vasta e meno cattolicamente impegnata?

Altra domanda: questo quotidiano cattolico deve assorbire i nostri quotidiani attualmente esistenti, e che pur disimpegnano preziose funzioni sul piano locale, oppure deve affiancarsi ad essi, col pericolo di trovare alcune zone chiuse alla sua diffusione ed alla sua influenza?

Altra domanda ancora: nel clima politico attuale, che vede i cattolici divisi in una vasta gamma di correnti, come riuscire a dare a questo nuovo quotidiano una linea di presenza politica — a cui non potrà certo rinunciare — che contenti sostanzialmente tutti e non lasci insoddisfatto nessuno?

Se a questi interrogativi, si aggiungono quelli che riguardano l'aspetto economico e tecnico, si comprende di quanta delicatezza e complessità sia carico anche questo problema. Tuttavia dobbiamo forse rinunciare a risolverlo? Dobbiamo ancora rassegnarci a rimandarlo ai tempi a venire? Quello che in altre nazioni è una concreta realtà, deve restare sempre in Italia oggetto di pii desideri e di accademiche discussioni?

Il problema del grande quotidiano cattolico suscita quello dei grandi settimanali, a rotocalco, cattolici, che qui soltanto accenniamo.

CONCLUSIONE

È tempo di concludere.

Gli accenni dati sono sufficienti, pensiamo, per offrire il quadro complesso della specifica problematica nostra, italiana, nel settore degli strumenti di comunicazione sociale e collocare nella sua giusta luce la costituzione dei nuovi Uffici Nazionali.

Abbiamo bisogno di organismi centrali efficienti. Oggi l'azione isolata non basta più. I fenomeni di massa, e quello della stampa e dello spettacolo è uno di questi, esigono impostazioni d'azione vaste, illuminate, comunitarie, vigorose.

Urge oggi l'organizzazione, che è determinazione di mete comuni, distribuzione intelligente di compiti, formazione di competenze specifiche, coordinamento perenne di iniziative, continuità e sistematicità di presenze e di interventi, cura dei collegamenti con le altre associazioni collaterali.

Organizzarsi significa ancora trovare gli strumenti adatti per far sentire la voce della comunità cattolica nel paese; significa intervenire validamente e unitariamente — sul piano nazionale — per agire sui pubblici poteri, per offrire all'opinione pubblica del paese orientamenti e indicazioni univoche; significa impegnarsi a fondo per portare avanti lucidamente un'azione a vasto raggio di ricerca culturale e scientifica, di indagini sociologiche, di approfondimento morale dei problemi; di formazione di quadri cattolici veramente ben preparati.

Lo abbiamo già sottolineato: non possiamo affidarci alla sola azione individuale, agli sforzi isolati. È necessario che tutti accettiamo il fermo impegno

e la robusta disciplina dell'organizzazione, che — se ben intesa — non è piatta uniformità e meccanico livellamento di tutto, ma coordinamento, convergenza unitaria, stimolo e propulsione centrale, assunzione di compiti e di responsabilità al vertice che non sono possibili o efficaci al livello degli organismi inferiori.

Per questo sorgono, nella luce del Concilio, i nostri due Uffici Nazionali. È chiaro, non possiamo illuderci che l'organizzazione — sul piano nazionale come su quello diocesano —, anche se portata allo stadio perfetto, sia capace di risolvere da sola, magicamente, tutti i problemi possibili.

Resta sempre vero che, nel settore della stampa e degli spettacoli come in tutti gli altri settori, la soluzione ultima e definitiva dei problemi passa sempre per la coscienza dei fedeli. È soprattutto questa che bisogna formare, svegliare dalla passività e dal torpore, renderla capace di giudicare, di scegliere, di difendersi, di reagire al male e di prendere maggiore iniziativa del bene.

Perciò il Sommo Pontefice, recentemente, nel discorso ai Parroci ed ai Quarresimalisti di Roma, dopo aver deplorato con parole accorate e vibranti l'attuale estendersi di « spettacoli palesamente immorali, che disonorano l'arte, corrompono il popolo, disconoscono il carattere sacro della vita, e, quel ch'è più, offendono la legge di Dio » — sono parole sue —, richiamava precisamente a questo dovere di « tonificare la coscienza delle persone rette ». Nello stesso discorso, il Santo Padre esprimeva l'urgenza di parlar chiaro alle coscienze e di non tacere. Egli diceva: « Una breve, ma franca ed alta parola su questo tema, anche se purtroppo non si prevedesse gran che efficace, non si potrà tacere, affinché non ricada sul silenzio del mondo cattolico la responsabilità di così deleterie e crescenti licenziosità, e non sia maggiormente svigorito il buon senso umano e cristiano ancora diffuso nella nostra società ».

Queste parole del Papa ci restino di sprone e di incoraggiamento. Noi non ci illudiamo; sappiamo che la battaglia in questo campo è molto difficile, faticosa, senza prospettive di immediati e definitivi successi. Ma è di portata vitale per le sorti del mondo e per l'avvenire della religione.

Non dobbiamo scoraggiarci. Non dobbiamo stancarci. Dobbiamo restare con pacata fermezza al nostro posto di lavoro, difendere il gregge affidatoci, e soprattutto porci davanti delle prospettive positive a lunga scadenza e preparare gradualmente le idee, gli uomini, i mezzi, i metodi capaci di far entrare lo spirito di Cristo anche in questo mondo tormentato e disorientato della stampa e dello spettacolo, in modo che questi mezzi si trasformino — da

strumenti di perdizione e di rovina come troppo spesso sono oggi — in meravigliosi strumenti di salvezza e di irradiazione cristiana nel mondo, a servizio del Regno di Dio.

2

Discussione sulla Relazione

L'Em.mo PRESIDENTE prende la parola, e dice: Dobbiamo ringraziare l'Ecc.mo Amici per la sua chiara ed esauriente Relazione. È stato un quadro molto triste e melanconico, ma rispondente alla realtà e tutti ne siamo presi. Sono fatti che conosciamo, e avvertiamo con profondo rammarico come l'Italia abbia quasi un primato nell'immoralità della stampa e dello spettacolo.

Non dobbiamo fermarci soltanto alle lamentele. La Relazione potrà servire anche per tenere presente questo vasto e complesso problema.

Due punti della Relazione sono stati già trattati dall'Augusto Pontefice nella Sua Allocuzione, quello della stampa e quello della moralità.

È nostro dovere formare la coscienza (cosa che più o meno facciamo tutti), e scuotere la pubblica opinione (anche se poco ci ascoltano e molto meno ci seguono).

Oserei proporre che si studi se sia conveniente pubblicare una Istruzione al riguardo, che esprima questo nostro rammarico, e fare qualche passo presso i responsabili della cosa pubblica.

Perchè non si può ottenere qualche cosa dall'attuale governo? Noi non vogliamo entrare nella politica discutibile, ma in quella politica che tocca il Vangelo sì. Quindi direi di mettere ai voti se sia conveniente ed opportuno fare un passo energico in nome di tutto l'Episcopato Italiano. Dobbiamo elevare seria protesta, nei dovuti modi, ma con energia.

Ricordo di essere intervenuto in passato presso la Radio perchè si trasmettesse qualche cosa di buono, di edificante. Un responsabile della Radio Italiana mi rispose: « Dateci artisti ». Ho pensato, forse stranamente, che converrebbe proprio formare (esagero, per esprimere il mio pensiero) dei religiosi artisti. Insomma bisognerebbe che preparassimo uomini e donne capaci, che li organizzassimo, li sostenessimo, anche per produrre film nostri.

Con la parte negativa, di repressione, ci vuole anche la parte positiva, come è stato bene accennato dal Relatore. Si devono formare artisti, sovvenzionarli anche. Li abbiamo noi? Abbiamo donne e uomini capaci, ma bisogna aiutarli, formarli, perchè non possiamo pretendere che la Radio trasmetta stupidaggini. Abbiamo visto, nella nostra piccola esperienza, che quando un film religioso è buono, si afferma. Per esempio *Pane e vino* ebbe un grande successo, ebbe il maggiore successo durante l'anno. Così *Bernadette*. Non è vero che il pubblico nostro voglia l'immoralità. No, vuole un film che piaccia. Forse l'Azione Cattolica potrebbe interessarsi anche di questo problema praticamente, ed organizzare qualcosa.

Mi permisi un giorno di parlarne ai dirigenti dell'U.C.I.D. Anche questa può diventare una bella industria. Quando fossero impegnati sul serio, ed avessero artisti a disposizione, potrebbero veramente concludere qualche cosa.

Sono stato in Olanda ed ho visto come quella piccola Nazione si è organizzata dal punto di vista cattolico. Si hanno giornate, durante la settimana, riservate ai cattolici per le trasmissioni cattoliche. Parimenti sono organizzati per la stampa. All'esposizione della stampa qui a Roma, anni addietro, l'Olanda ottenne un primato per l'organizzazione della stampa cattolica.

Noi non abbiamo niente, come è stato detto. Dovremmo decidere anche il problema del giornale nazionale. Ritengo che si sia persuasi che abbiamo bisogno di un giornale cristiano che valesse come « Il Tempo », come « Il Corriere della Sera », come « La Stampa ». Non l'abbiamo. Bisogna essere tempestivi, moderni, solleciti, e quindi io oserei pregare gli Ecc.mi Confratelli di venire a conclusioni pratiche. Qualche cosa si può fare. Basta impuntarsi, volere sul serio.

Abbiamo mandato e stiamo mandando milioni (ed è giusto) per il successo del Congresso Eucaristico di Bombay. Perché non possiamo fare qualche cosa anche spendendo per noi? I mezzi non ci mancano, con l'aiuto di Dio.

Mi si permetta una confidenza, proprio fraterna. A Palermo abbiamo speso miliardi per le cose buone. Perché non si può spendere qualche miliardo per la causa comune in Italia? Non dobbiamo aver paura della mancanza di denaro. Seguiamo il principio del Vangelo: « Quærite primum regnum Dei... ».

Dopo questa relazione tanto triste, e pur realistica, mi sia lecito dare un annuncio lieto: il Santo Padre ha confermato Presidente, per il prossimo triennio, della Commissione Episcopale per l'Alta Direzione dell'Azione Cattolica Italiana Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Luigi Traglia. Lo conosco da tanti anni: egli è romano, e raccoglie nel suo spirito la proverbiale saggezza di questa città, non soltanto capitale d'Italia ma del mondo cattolico.

Dopo le parole dell'Em.mo Presidente, viene letto e discusso lo Schema di Statuto per la costituzione degli Uffici Nazionali, voluti dal n. 20 del Decreto Conciliare sulle Comunicazioni Sociali.

Si tratta del Documento n. 2, inviato a suo tempo a tutti gli Em.mi ed Ecc.mi Ordinari d'Italia dalla Segreteria della C.E.I.

L'Ufficio Nazionale per la Stampa e l'Ufficio Nazionale per lo Spettacolo

Schema di Statuto preparato dalla Commissione Episcopale della C.E.I. per le Attività Ricreative, nella riunione del 17.II.1964.

1. In esecuzione del n. 21 del « Decreto sugli Strumenti della Comunicazione sociale » del Concilio Ecumenico Vaticano II, approvato e promulgato da Sua Santità Paolo VI il 4 dicembre 1963, la Conferenza Episcopale Italiana costituisce l'Ufficio Nazionale per la Stampa e l'Ufficio Nazionale dello Spettacolo (Teatro, Cinema, Radio e Televisione).

2. L'Alta Direzione di tali Uffici è affidata ad una Commissione di Vescovi, eletti dai Vescovi Delegati per gli Strumenti della Comunicazione Sociale delle Regioni Conciliari. Essi durano in carica tre anni e sono rieleggibili. Tale Commissione Episcopale nomina nel suo seno un Presidente ed un Segretario. Essa presenta alla C.E.I. i nominativi delle persone a cui affidare la Direzione dei due Uffici Nazionali e quelli del Presidente e dei membri della Commissione Nazionale per la Revisione dei film.

3. Scopi degli Uffici Nazionali, da raggiungersi secondo le norme direttive del Decreto Conciliare, sono i seguenti:

a) studiare i problemi di loro competenza sotto il profilo pastorale, culturale, morale e tecnico);

b) esaminare e scegliere i mezzi adatti per la loro soluzione pratica;

c) stabilire regolari contatti con tutte le organizzazioni cattoliche operanti nel settore e coadiuvarne l'azione;

d) mantenere i rapporti con gli analoghi Uffici degli altri Paesi e favorire lo scambio di iniziative, delle esperienze e degli studi.

4. Ognuno degli Uffici Nazionali stenderà un Direttorio che dovrà essere rivisto dalla Commissione Episcopale ed approvato dalla C.E.I.

5. *L'Ufficio per la Stampa* curerà i seguenti settori:

- quotidiani
- agenzie di informazione
- periodici
- stampa diocesana
- editoria

6. *L'Ufficio per lo Spettacolo* darà incremento all'organizzazione creatasi fino ad ora e comprendente:

- il Centro Cattolico Cinematografico
- il Centro Cattolico Televisivo
- il Centro Cattolico Radiofonico
- il Centro Cattolico Teatrale

- il Centro Studi Cinematografici
- l'Associazione Cattolica Esercenti Cinema
- il Servizio Assistenza Sale
- l'Associazione Italiana ascoltatori radiofonici, telespettatori
- l'Associazione critici cinematografici, teatrali, televisivi

7. I Direttori Nazionali si serviranno, ciascuno per il proprio settore, di un Consiglio Nazionale e di una Consulta Nazionale:

a) i Consigli Nazionali comprendono un rappresentante ecclesiastico e un rappresentante laico dei rispettivi enti o gruppi sopra indicati;

b) la Consulta Nazionale comprende i rappresentanti regionali dei predetti enti (un laico e un Sacerdote ciascuno) ed esperti scelti dal Consiglio Nazionale.

8. I Consigli Nazionali e le Consulte verranno convocati almeno una volta all'anno ed ogni qualvolta il Direttore lo riterrà opportuno.

Non si escludono riunioni plenarie del Consiglio e della Consulta.

* * *

Sua Eccellenza Mons. AMICI ritiene che la Commissione per le Attività Recreative della C.E.I., di cui egli è Presidente, dovrebbe ora cessare di esistere perchè si costituiscono due Uffici, che avranno bisogno di un'unica Commissione che li regoli.

L'alta direzione di tali Uffici è affidata ad una Commissione di Vescovi, eletti dai Vescovi delegati per gli Strumenti delle Comunicazioni Sociali delle Regioni Conciliari. È quindi necessario che nelle singole Regioni Conciliari si abbia a nominare un Vescovo delegato.

Mons. Amici aggiunge di aver tralasciato di parlare di un argomento a cui accenna il Decreto Conciliare: la giornata per lo spettacolo. Fino ad ora essa era lasciata all'iniziativa delle singole Conferenze Episcopali.

Poichè è stato detto che in qualche nazione si desidera che tale giornata abbia carattere mondiale, come mondiale è la giornata missionaria, sarà conveniente stabilire la nostra giornata per lo spettacolo (giornata

di preghiere, di illustrazione dei problemi dello spettacolo e della stampa, giornata anche per raccogliere mezzi) in accordo con le iniziative delle nazioni che propendono per una data unica in tutto il mondo.

Non si dimentichi che questo problema in realtà richiede un coordinamento di forze anche soprannaturali.

Sua Eccellenza Mons. FLORIT approva l'istituzione di due organismi, perchè si tratta di emanazione diretta dell'Episcopato. Essi potranno dare un indirizzo pastorale derivante appunto dall'unica fonte dell'apostolicità e dell'attività pastorale, l'Episcopato.

Attualmente nel campo dello spettacolo c'è un organismo intermedio tra l'Episcopato ed i Sacerdoti: l'Ente dello Spettacolo dell'Azione Cattolica. Nei confronti dell'A.C.E.C., Associazione di Sacerdoti, la situazione era piuttosto anacronistica, perchè questa riceveva direttive dai laici. Praticamente quindi lo Schema di questo Statuto, particolarmente all'art. 1, è della massima importanza e gli sembra anche bene elaborato.

Ma nei riguardi dell'art. 6, Sua Eccellenza fa osservare che il Servizio Assistenza Sale (S.A.S.) è considerato nello Statuto come una organizzazione a sè stante, mentre esso è un servizio interno dell'A.C.E.C. Propone pertanto che si corregga così: « A.C.E.C., con servizio interno sale ».

Altra osservazione, sempre sull'art. 6. Dato che da questo Statuto appare meglio lo stretto rapporto con l'Episcopato di questi due organismi: l'Ufficio Nazionale per la Stampa e l'Ufficio Nazionale per lo Spettacolo, sembra che si potrebbe completare, o integrare, l'articolo in questione con queste parole: « L'Ufficio dello Spettacolo darà direttive, coordinerà e darà incremento alla organizzazione creatasi, ecc. ». Si tratta di due parole, « direttive e coordinamenti », che in campo pratico sono di notevole portata.

Sua Eccellenza Mons. MACCARI, Arcivescovo Vescovo di Mondovì, osserva, sul punto c) del n. 3, che non pare che debba essere l'Ufficio, praticamente diretto dall'Episcopato, a coadiuvare le organizzazioni cattoliche. Sarà invece il contrario, perchè sono i laici, le loro organizzazioni e le loro opere che devono coadiuvare l'apostolato gerarchico.

Al n. 5, si legge: « curerà ». In che modo? Per dire troppo pare che non si dica niente. Cura tecnicamente, cura spiritualmente, cura ideologicamente? Perchè altrimenti finirà per assorbire tutto quello che fanno gli altri, oppure, se cura genericamente, finirà per non curare nulla. Sarà forse opportuno cambiare quel verbo, o precisarlo.

Quanto al n. 6 si permette di precisare che non si può dire che è da oggi che l'Episcopato praticamente interviene, mentre prima erano i laici a fare. L'azione dei laici è sotto la vigilanza dell'Alta Direzione di una Commissione dell'Episcopato. Lo Statuto, per non creare disfunzioni o disarmonie non impossibili, anzi già avvenute, stabilisca i rapporti che devono intercorrere tra questo Ufficio Nazionale, il quale sarà diretto evidentemente dall'Episcopato, e la Commissione per l'Alta Direzione dell'Azione Cattolica e per la coordinazione dell'Apostolato dei Laici in Italia.

Sua Eccellenza Mons. PANGRAZIO chiede di poter esporre quali sono stati i criteri seguiti dalla Commissione per le Attività Ricreative nel formulare lo Schema di Statuto proposto.

Il Decreto sugli Strumenti della Comunicazione Sociale parla esplicitamente di Uffici Nazionali. Ora, nello sfondo di questo Schema c'è una prima cosa, qui non detta con estrema chiarezza ma che sembra conseguente al Decreto Conciliare ed alla recente Lettera Apostolica con la quale il Santo Padre ha costituito la Commissione per le Comunicazioni Sociali, e cioè: In seno alla C.E.I. si costituisca la Commissione per le Comunicazioni Sociali, dalla quale dovrebbero dipendere, « nomine Conferentiae », quindi in rappresentanza delegata di tutto l'Episcopato, questi Uffici. È importante risolvere questo primo punto per chiarire bene il resto.

Seconda cosa da dire. Ci siamo trovati davanti ad una situazione di fatto, e cioè che in Italia non esiste un ufficio per la Stampa quotidiana, nè esiste, in senso proprio, qualche cosa che possa comunemente prestarsi per assumere le strutture di carattere operativo che sono proprie di questo Ufficio Nazionale per la Stampa. Nello Schema di Statuto è detto soltanto: « Si costituisce l'Ufficio il quale curerà i seguenti settori... », ed il resto si è lasciato sul piano del « decidersi domani », perchè oggi noi fa-

remmo pronunciamenti senza un'adeguata conoscenza della realtà, senza consistenza. Anzi, come pare del resto analogamente avvenuto con il Decreto relativo alla Pontificia Commissione, si è accantonato il problema della stampa, che verrà ripreso in un secondo momento.

Per quanto riguarda lo spettacolo, abbiamo una struttura esistente da molti anni, la quale, se è vero che dipende in ultima analisi dalla Commissione Episcopale per l'Azione Cattolica, si configura nella sua realtà giuridica come un Segretariato dell'Azione Cattolica. Essa assolve già in parte ai compiti che dovrebbero essere propri di questo Ufficio Nazionale. Allora, la Commissione per le Attività Ricreative avrebbe inteso dire: Si costituisca questo Ufficio, che abbia dichiaratamente la fisionomia di esprimere in maniera inequivocabile la delegazione da parte della Gerarchia nel settore specifico, e non solo nei termini generali dell'apostolato dei laici. Questo, sia per quanto riguarda il problema peculiare della revisione delle pellicole, e quindi di un pronunciamento che ha una propria specificazione in sede morale, sia per quanto riguarda i problemi generali della disciplina dello spettacolo, come sono quelli annunciati, per esempio, da Sua Eccellenza Mons. Florit, relativi alle sale cinematografiche.

Per quanto riguarda la strutturazione completa di tutti gli aspetti dell'Ufficio, dobbiamo onestamente tener conto delle realtà esistenti e studiarne man mano, attraverso le persone esperte, quelle trasformazioni che non creino la crisi di ciò che esiste senza avere ancora impostato regolarmente il piano di ciò che deve esistere.

Per questa ragione lo Statuto che abbiamo tra mani è, diciamo, lievisimamente indicatore solo di linee ultra generalissime, si potrebbe dire, ma che dovrebbero rendere chiaro il problema davanti a tutti, soprattutto davanti ai nostri Sacerdoti, i quali hanno l'idea che il settore del cinema dipenda dall'Azione Cattolica, e perciò dicono: « Non è giusto che noi riceviamo le direttive attraverso un organismo che è proprio dei laici ». I nostri Sacerdoti abbiano chiara la nozione che questo settore è emanazione diretta ed immediata dell'Episcopato.

Sua Ecc.za Mons. QUADRI, Ausiliare del Vescovo di Pinerolo, a proposito del n. 5, mostra una tessera dell'Unione Cattolica della Stampa Italiana. Nel n. 6 si enumerano le cose già esistenti. Invece al n. 5, non

si enumerano. Non si fa, infatti, menzione dell'Unione Cattolica Editori, per esempio, e dell'Unione Cattolica della Stampa Italiana. Se si usa il criterio del n. 6, quello cioè di enumerare tutte le iniziative già esistenti, non sarebbe male seguire lo stesso criterio anche al n. 5. Forse, oltre le due indicate, vi sono altre associazioni già esistenti.

Sua Eccellenza Mons. FRANCO COSTA, aderendo a quanto affermato da Mons. Pangrazio, aggiunge due cose: 1. Le attuali strutture, che occorre coordinare più strettamente con la C.E.I., sono strutture in cui entrano, è vero, anche i laici, ma esse sono già in mano ai Vescovi. La nomina, infatti, dei loro membri è, per Statuto, fatta dalla Commissione Episcopale, ed approvata dalla Santa Sede. 2. L'Azione Cattolica è lieta di servire l'Episcopato Italiano, e quindi qualunque maggior coordinamento sarà accolto molto bene. L'Azione Cattolica offre un servizio alle dipendenze della C.E.I.

Sua Eccellenza Mons. BETTAZZI, Ausiliare del Cardinale Arcivescovo di Bologna, presenta alcune osservazioni che riguardano un po' tutta l'Assemblea dei Vescovi e che si riferiscono al collegamento con l'azione dei religiosi. Quello che non è possibile fare in piano diocesano per la particolare autonomia che hanno i religiosi, forse potrebbe essere fatto in piano nazionale. Ad esempio, l'attività dei Paolini e delle Paoline si svolge in tanti settori. Sul piano biblico tale attività è presieduta da una persona venerata come è il loro Fondatore, ma le sezioni dell'Associazione Biblica dipendono dai Vescovi, nelle singoli diocesi.

Sul piano liturgico la cosa è autonoma. Anche su quello della stampa, grande è l'influsso di quella tenuta dai religiosi, in particolare di quella dei Paolini con l'edizione, ad esempio, della « Famiglia Cristiana », di « Orizzonti ». Ci vorrebbe qualche accenno che garantisca che anche tutta l'azione svolta nel campo della stampa e dello spettacolo dai religiosi rimane sotto un diretto controllo e sotto l'ispirazione dell'Episcopato.

Vien fatto osservare dall'Em.mo Card. Urbani che quanto ha detto Sua Eccellenza Mons. Bettazzi è considerato al n. 20 del Decreto: « Spetta ai Vescovi, nelle proprie diocesi, di vigilare sulle iniziative e sulle attività di questo settore e di promuoverle e, in quanto rientrano nell'apostolato pubblico, di regolarle e coordinarle non eccettuate quelle che dipendono da religiosi esenti ».

Sua Eccellenza Mons. CASTELLANO, Arcivescovo di Siena, osserva come nello Schema di Statuto non si tenga abbastanza conto della realtà esistente, molto più complessa di quella qui enumerata, come non si tiene abbastanza conto di quelle che sono le necessità dell'articolazione delle attività. Propone, perciò, che si decida oggi la nomina della Commissione come è prescritto dal Decreto. Sarà poi la Commissione così nominata, espressione di tutto l'Episcopato Italiano, a studiare come organizzare l'attività di questo settore, rispettando tutto quello che è già stato fatto e che è stato lodevolmente attuato durante tutti questi anni.

Il problemi sono complessi. Ad esempio, i direttori degli Uffici, da nominarsi, devono essere ecclesiastici o laici? Così, sembra che noi si debba assumere responsabilità dirette in tutto quello che si viene facendo in questo settore, e così via. Tutto si fa molto delicato, perchè si entra in settori vasti, complessi, dove vi sono interessi non soltanto morali ma anche di altro genere.

Gli organi di cui si parla nello Schema, come il Centro Televisivo, il Centro Cattolico Cinematografico, ecc., hanno già i propri consigli di tecnici specializzati, composti da Sacerdoti o no. Si fanno ancora altri organi? Questo non si capisce bene dallo Statuto che è stato dato. Si tratta di innovazione o no?

Se non si tratta di innovare, si nomini per ora la Commissione, ed essa studierà come regolare tutto il settore nel modo migliore, dopo aver sentito e consultato gli organi esistenti.

Sua Eccellenza Castellano osserva, inoltre, che si tratta di coordinare non soltanto le attività degli organi di vigilanza. Ci sono pure gli organi attivi, ci sono gli organismi di enti religiosi e di altri enti che producono, che fanno dell'attività nel settore del cinematografo, della televisione, della stampa e così via. Fa anche osservare che la parola « Uffici » era stata adoperata nel testo latino perchè non si aveva un altro termine adeguato. Quando si ha già un Ente molto ben organizzato, riportarlo alla parola italiana di « ufficio » non sembra opportuno.

Se un Ente ha un suo Presidente, un suo Consulente Ecclesiastico e così via, non possiamo dire: D'ora innanzi voi vi chiamate Ufficio.

Dunque: ci sono realtà già acquisite, che non dobbiamo in nessun modo mortificare, ma invece potenziare, tutto coordinando nel modo migliore. La Commissione da nominare avrà soprattutto compiti di coordinamento e di vigilanza. Fatto questo, studierà con calma tutto quello che potrà e dovrà attuarsi in un secondo tempo.

Istituita la Commissione abbiamo fatto un primo atto, il più importante e decisivo. Parlare di Uffici (e posso dire che, avendo partecipato ai lavori della Commissione Conciliare che ha preparato questo Decreto, la mia parola risponda alla mente almeno dei redattori) è del tutto improprio. Nel testo latino si parla di « officia », ma nel testo italiano bisogna adoperare altri termini, tenendo anche conto della realtà già esistente nel nostro Paese.

Sua Eminenza il PRESIDENTE teme che si stia perdendo tempo in questioni organizzative. Una Commissione vale l'altra. Poi, per quello che riguarda il regolamento, facciamo i tecnici. Una forma vale l'altra, purché non si moltiplichino gli uffici secondo il detto: « multiplicasti gentes et non magnificasti laetitiam ». Sarebbe meglio venire a qualche cosa di pratico. Nello Schema di Statuto si legge, per esempio, di raduni da tenersi una volta all'anno. Ma qui il problema è grave, urgente, e prevediamo che passino anni. Moriremo e non si sarà fatto niente ancora. Bisogna fare qualche cosa durante la nostra vita, che è già abbastanza inoltrata negli anni.

Un regolamento è sempre fatto bene se ci si mettono tre o quattro persone competenti, e noi lo approviamo, magari prima di ascoltarlo, purché miri ad attuare qualche cosa, non però di anno in anno. Se si va a Commissioni, Sottocommissioni, presidente, consigliere, ecc., si perde tempo. Interessa il funzionamento e l'attuazione magari di poco, ma graduale, in maniera di arrivare all'esecuzione di un programma.

Abbiamo toccato il problema della moralità pubblica, abbiamo toccato il problema della moralità dello spettacolo. Vediamo quello che possiamo fare per impedire il male o per rimediare, dove c'è da rimediare, con qualche cosa di pratico.

Sua Eminenza il Card. URBANI. Ci siamo raccolti per attuare due documenti del Concilio, e ci dobbiamo riportare sempre al testo della legge per tradurlo come meglio possiamo.

Dice il n. 21 del Decreto sugli Strumenti della Comunicazione Sociale: « Tuttavia, poichè l'azione apostolica nell'ambito della Nazione, per riuscire efficace, richiede la unione degli intenti e delle forze, questo sacro Concilio decreta ed ordina che vengano dappertutto costituiti ed opportunamente sostenuti gli Uffici Nazionali per la stampa, il cinema, la radio e la televisione. Compito precipuo di questi sarà provvedere a che i fedeli si formino una coscienza retta circa l'uso di questi strumenti, come pure di incrementare e coordinare le iniziative dei cattolici circa questi strumenti.

« L'alta direzione di questi Uffici in ogni Nazione venga affidata ad una Commissione di Vescovi, o ad un Vescovo delegato; facciano poi parte degli stessi Uffici anche dei laici, particolarmente formati nella dottrina cattolica ed esperti in queste tecniche ».

Questa è la legge. Come la possiamo interpretare? Giuridicamente non posso avere l'alta direzione di ciò che non esiste. Devo quindi evidentemente partire da una costituzione. L'istituzione dei due Uffici. Punto e a capo.

Che cosa diamo alla Commissione come primo compito? Di studiare l'organizzazione giuridica dei due Uffici. Quando l'avrà studiata dovrà presentarsi alla nostra Assemblea, la quale approverà o meno quello che sarà stato preparato. Studiare non vuol dire approvare e decidere.

Le persone che devono studiare gli Uffici tengano presente il nostro animo, che mi pare abbia i seguenti elementi. Non partiamo da zero. Nella nostra Italia si lavora in questo campo: abbiamo dei quotidiani, abbiamo più di cento settimanali, abbiamo case editrici cattoliche; c'è tutto un movimento, un enorme movimento, abbiamo persino sentito dire che ci sono alcune istituzioni che, naturalmente, facciamo fatica ad unire. Ricordo, negli anni passati, di avere avuto l'incarico da Sua Eccellenza Mons. Montini di chiamare attorno ad un tavolo tutti coloro che pubblicano riviste in Italia, per tentare di coordinarne, non la parte economica, non la gestione finanziaria, ma alcuni punti particolari. Ricordo di aver presieduto molte volte il S.I.R., cioè l'Unione dei Direttori dei Quotidiani Cattolici. Abbiamo tutto un movimento per le biblioteche. Questo, per grazia di Dio, è una ben dolcissima realtà, e dobbiamo essere

gratissimi all'Azione Cattolica di averci fatto questo lavoro. Non si può dimenticarlo.

Se poi passiamo nel campo dello spettacolo, ci sarebbe ancora di più da dire. Si tratta di una fatica enorme, perchè non è cosa facile come si crede. Bisogna entrare in un mondo. Dobbiamo prendere la realtà com'è. Non siamo la maggioranza, specialmente non siamo la maggioranza in certi ambienti, perchè si può benissimo domani criticare un film, ma per farlo ci vuole molto.

Allora che cosa diciamo noi a questi nostri confratelli che saranno eletti a questa Commissione? Tenete conto di tutto quello che c'è, e, siccome tutti siamo persuasi che non sunt multiplicanda entia non necessaria, vedete se tutto quello che c'è può essere codificato e, codificando quanto già esiste, con tutti quei ritocchi di persone, di aspetti che l'esperienza suggerisce, vediamo di rendere efficaci e soprattutto di dare conforto a questa gente che lavora in posizioni assai difficili, il conforto di sentire dietro le spalle tutto l'Episcopato cattolico. Mi pare che sia un dovere che noi abbiamo verso questi sacerdoti e laici che lavorano.

C'è poi tutto l'aspetto economico. Fondare una casa editrice è la cosa più facile di questo mondo, ma anche andare in fallimento è facile. I libri non sono come il pane che si mangia ogni giorno.

Delle case editrici cattoliche, finora ciascuna pensa per conto proprio. Perchè non dobbiamo cercare di studiare se anche queste possono, con garbo, essere coordinate? Si è sentito parlare anche di istituzioni religiose. Siamo grati ai Paolini, siamo molto grati ai Salesiani, a tutti questi grandi Istituti religiosi che avendo delle possibilità lavorano nell'apostolato della stampa. Siamo grati, però mi sembra che anche loro siano chiamati a coordinarsi con noi. Non facciamo una questione economica. Facciamo una questione spirituale, di cultura, una questione di penetrazione del pensiero cristiano.

A questo punto Sua Eminenza sottolinea l'importanza dell'azione personale, che si può compiere con le mille occasioni che si offrono: le lettere pastorali, l'omelia, i discorsi, ecc. Ne verrebbe un vero concerto, e si avrebbe l'impressione che l'Episcopato Italiano non lascia passare nel silenzio questo punto.

Ricorda una sua piccolissima esperienza di ogni anno; la parola che deve dire sulla Mostra del Cinema. Quella parola fa il giro di tutta la stampa. C'è per lo meno una voce che non sottoscrive alle porcherie che si fanno.

Anche con un'azione segreta, esercitata con molta dignità, presso gli organi competenti, e con interventi fatti data occasione, si tiene vivo il problema.

Termina con un punto assai importante. Chi interviene di autorità quando ci sono dei dissenzienti? Qui è il problema, perchè è proprio questo che dà scandalo alla nostra gente. Ed è cosa veramente grave. Ad un certo momento abbiamo un organismo, in ultima analisi dipendente da un gruppo di Vescovi, che dà una direttiva, ed ecco che salta fuori il religioso A, od il sacerdote B, o la rivista C, ecc., i quali tranquillamente prendono un altro atteggiamento. Sua Eminenza è arrivato perfino al punto di chiamare i giornalisti e pregare — loro cattolici — di mettersi d'accordo per non dare giudizi morali diversi sui film che si presentano alla Mostra cinematografica, ed ha trovato qualche difficoltà. I giornalisti rispondevano: « Beh, sa, qua, e là, ecc. ». Ci vuole un'autorità. La Commissione dovrebbe avere questa autorità, l'autorità, cioè, di richiamare i dissenzienti. Se esce un film deprecato da tutti noi, e c'è un religioso, o una rivista, o un gruppo che agisce diversamente, venga richiamato, ed anche eventualmente punito, perchè in questo caso c'è il bene comune da difendere. Questo sarebbe un compito molto pratico ed immediato.

In conclusione Sua Eminenza il Patriarca di Venezia propone questo voto: L'Episcopato Italiano, a norma dell'art. 20 del Decreto sugli Strumenti della Comunicazione Sociale, costituisce l'Ufficio Nazionale per la stampa e l'Ufficio Nazionale dello spettacolo, secondo i voleri della Costituzione; stabilisce che la Commissione dei Vescovi preposta all'alta direzione di detti Uffici sia eletta dai Delegati di ciascuna Conferenza Episcopale Regionale. Quindi i Delegati delle Conferenze Episcopali Regionali, che rappresentano le stesse Conferenze, eleggeranno i membri di tali Uffici.

Detta Commissione è incaricata di studiare l'organizzazione giuridica dei due Uffici, tenendo nel debito conto quanto esiste già in Italia, sia negli organismi dipendenti o coordinati all'Azione Cattolica, sia nelle istituzioni religiose o di ispirazione cristiana.

Ecc.mi Delegati delle Regioni Conciliari per le Comunicazioni Sociali

L'Em.mo Card. RUFFINI dichiara che in seguito a tale discussione, lo Schema di Statuto per l'Ufficio Nazionale per la Stampa e l'Ufficio Nazionale dello Spettacolo non viene posto in votazione e si invitano le Conferenze Episcopali Regionali a procedere alla scelta del proprio Delegato per le Comunicazioni Sociali.

Essi risultano gli Ecc.mi e Rev.mi Monsignor:

Abruzzo: Antonio Iannucci (Pescara)

Calabria: Luigi Rinaldi (S. Marco e Bisignano)

Campania: Aurelio Signora (Pompei)

Beneventano: Raffaele Pellecchia (Alife)

Lucania e Salernitano: Iolando Nuzzi (Campagna)

Emilia: Giuseppe Amici (Modena)

Flaminia: Salvatore Baldassarri (Ravenna)

Lazio Inf.: Biagio Musto (Aquino, Sora e Pontecorvo)

Lazio Sup.: Roberto Massimiliani (Civita Castellana)

Liguria: Gilberto Baroni (Albenga)

Lombardia: Luigi Oldani (Milano)

Marche: Silvio Cassulo (Macerata)

Piemonte: Giuseppe Garneri (Susa)

Puglie: Guglielmo Motolese (Taranto)

Sardegna: Paolo Carta (Sassari)

Sicilia: Francesco Fasola (Messina)

Toscana: Carlo Baldini (Chiusi e Pienza)

Umbria: Siro Silvestri (Foligno)

Veneto: Andrea Pangrazio (Gorizia)

Gli Ecc.mi Delegati delle Regioni Conciliari per le Comunicazioni Sociali si sono riuniti prima della fine dell'Assemblea Generale dell'Episcopato Italiano ed hanno nominato i sei Membri della Commissione Episcopale per gli Strumenti della Comunicazione Sociale nelle persone delle Loro Eccellenze Rev.me:

Mons. Giuseppe Amici, Arcivescovo di Modena, *Presidente*.

Mons. Andrea Pangrazio, Arcivescovo di Gorizia, *Segretario*.

Mons. Guglielmo Motolese, Arcivescovo di Taranto.

Mons. Aurelio Signora, Delegato Pontificio di Pompei.

Mons. Antonio Iannucci, Vescovo di Pescara.

Mons. Gilberto Baroni, Vescovo di Albenga.